CAPITOLO

11

L'ottativo; la particella ἄν

«ὦ παῖ, γένοιο πατρὸς εὐτυχέστερος», *«figlio, possa tu essere più fortunato di tuo padre». Sofocle, Aiace 550.*

OBIETTIVI

1. riconoscere e coniugare l'ottativo presente, futuro, aoristo (sigmatico, secondo, passivo), dei verbi contratti e di εἰμί, distinguendo i suffissi -οι-, -αι-, -ιη-;
2. accentare correttamente l'ottativo, sapendo che -οι e -αι finali vi contano come lunghe (λύσαι / λῦσαι);
3. conoscere la particella modale ἄν, la sua posizione e i suoi usi;
4. tradurre l'ottativo desiderativo e l'ottativo potenziale, e riconoscere i desideri irrealizzabili;
5. riconoscere e tradurre l'ottativo obliquo nelle finali, nelle completive di timore, nelle interrogative indirette e nelle dichiarative;
6. conoscere l'Accademia di Platone e il Liceo di Aristotele, e il lessico della filosofia.

INDICE DEL CAPITOLO

11.1 Le forme dell'ottativo 2
11.2 La particella ἄν; l'ottativo desiderativo e potenziale 7
11.3 L'ottativo obliquo 11
11.4 Le parole della filosofia; l'Accademia e il Liceo 15
11.5 Laboratorio di traduzione 17

Greco 2 · Parte III · I modi, il perfetto e i verbi in -μι · versione 1.0
Capitolo 11: L'ottativo; la particella ἄν · pagine 311–340 del volume completo · estratto per lo studio

Nel capitolo 10 hai conosciuto il congiuntivo, il modo dell'esortazione, del dubbio e dello scopo. Il greco ha però un quarto modo finito, che il latino e l'italiano non hanno: l'ottativo. Il nome viene dal latino *optare* «desiderare», perché uno dei suoi usi è esprimere un augurio: εἴθε νικῴης «oh, se tu vincessi!». Ma l'ottativo serve anche a dire ciò che **potrebbe** accadere, con la piccola particella ἄν: οὐκ ἂν δυναίμην «non potrei»; e, dopo un tempo storico, prende il posto del congiuntivo e dell'indicativo nelle subordinate, come il congiuntivo imperfetto italiano in «gli chiese chi fosse».

È il modo della conversazione educata, delle ipotesi prudenti, delle domande riferite: per questo è frequentissimo nei dialoghi di Platone. Lo leggerai proprio lì, in una frase celebre dell'*Apologia di Socrate* che nel primo volume hai conosciuto solo in italiano: l'amico Cherefonte va a Delfi e ἤρετο… εἴ τις ἐμοῦ εἴη σοφώτερος «chiese se ci fosse qualcuno più sapiente di me». Nella sezione di civiltà seguirai la storia delle due scuole che sono nate dal dialogo socratico, l'Accademia di Platone e il Liceo di Aristotele.

11.1 Le forme dell'ottativo

11.1.1 Un modo con un suffisso proprio

L'indicativo, l'imperativo e il congiuntivo ti sono ormai familiari. L'**ottativo** è il quarto modo finito del verbo greco: ha tutte le persone, le diatesi attiva, media e passiva e quattro tempi, presente, futuro, aoristo e perfetto (quest'ultimo raro, e per lo più perifrastico). Come il congiuntivo non ha aumento, perché l'aumento appartiene solo all'indicativo dei tempi storici: ἔλυσα ma λύσαιμι, ἔλιπον ma λίποιμι.

Il congiuntivo si riconosce dalla vocale tematica allungata (λύωμεν, λύητε); l'ottativo si riconosce da un elemento che si inserisce tra il tema e la desinenza, il **suffisso modale**, che contiene sempre una ι. Le sue forme sono tre: -οι-, -αι- e -ιη- (al plurale -ι-). Le desinenze sono quelle **secondarie**, le stesse dell'imperfetto e dell'aoristo, con due particolarità: la 1ª persona singolare attiva esce in -μι dopo -οι- e -αι- (λύοιμι, λύσαιμι), in -ν dopo -ιη- (εἴην, λυθείην); la 3ª plurale attiva esce in -εν (λύοιεν, εἶεν). La Figura 11.1 scompone le forme principali.

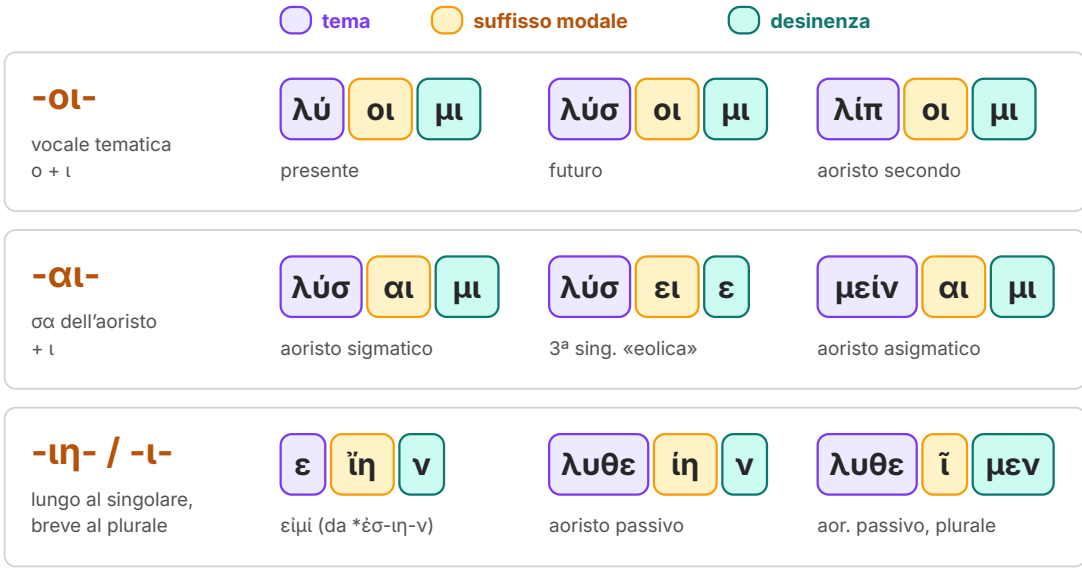


Figura 11.1 I tre suffissi modali dell'ottativo, tra il tema (in viola) e la desinenza (in verde): -οι- nel presente, nel futuro e nell'aoristo secondo; -αι- nell'aoristo sigmatico e asigmatico, con le forme «eoliche» in -ει-; -ιη-, che al plurale diventa -ι-, in εἰμί, nell'aoristo passivo e nel singolare dei verbi contratti.

11.1.2 Il suffisso -οι-: presente, futuro, aoristo secondo

Nella coniugazione tematica la vocale tematica ο si unisce alla ι del modo e forma il dittongo -οι-. Così si forma l'ottativo del **presente** (λύοιμι, λυοίμην), del **futuro** (λύσοιμι, λυσοίμην) e dell'**aoristo secondo** (λίποιμι, λιποίμην): basta togliere la desinenza dell'indicativo, aggiungere -οι- e la desinenza secondaria (Tabella 11.1). Alla 2ª persona singolare media la desinenza -σο perde il σ tra due vocali: λύοιο, λύσοιο, λίποιο.

Per l'aoristo secondo il tema è quello verbale, senza aumento, come all'infinito e al participio che conosci dal capitolo 7: ἔλαβον → λάβοιμι, ἦλθον → ἔλθοιμι, εἶδον → ἴδοιμι (tema ἰδ-), εἶπον → εἴποιμι (qui ει resta in tutti i modi), ἐγενόμην → γενοίμην, γένοιο, γένοιτο. Il futuro, invece, ha l'ottativo soltanto nel discorso riferito dopo un tempo storico: lo vedrai nella terza sezione del capitolo.

Tabella 11.1 L'ottativo presente e futuro di λύω (Tavole di morfologia, Tabella D.5). In grassetto il suffisso modale -οι-.

Persona	Presente attivo	Presente medio-passivo	Futuro attivo	Futuro medio
1ª sing.	λύ**οι**μι	λυ**οί**μην	λύσ**οι**μι	λυσ**οί**μην
2ª sing.	λύ**οι**ς	λύ**οι**ο	λύσ**οι**ς	λύσ**οι**ο
3ª sing.	λύ**οι**	λύ**οι**το	λύσ**οι**	λύσ**οι**το
1ª plur.	λύ**οι**μεν	λυ**οί**μεθα	λύσ**οι**μεν	λυσ**οί**μεθα
2ª plur.	λύ**οι**τε	λύ**οι**σθε	λύσ**οι**τε	λύσ**οι**σθε
3ª plur.	λύ**οι**εν	λύ**οι**ντο	λύσ**οι**εν	λύσ**οι**ντο

11.1.3 Il suffisso -αι-: l'aoristo sigmatico e le forme «eoliche»

Nell'aoristo sigmatico la α del suffisso -σα- si unisce alla ι: λύσ-αι-μι, λυσ-αί-μην. Allo stesso modo si comporta l'aoristo asigmatico dei temi in liquida e in nasale: ἀγγείλαιμι, μείναιμι, κρίναιμι. Alla 2ª e alla 3ª persona singolare e alla 3ª plurale dell'attivo l'attico preferisce però altre forme, dette **forme «eoliche»**, con -ει- e la vocale α o ε: λύσειας, λύσειε(ν), λύσειαν (Tabella 11.2). Sono le forme che incontrerai più spesso nei testi: τίς ἂν τοῦτο πιστεύσειεν; «chi potrebbe crederci?». Il ν efelcistico della 3ª singolare segue le stesse regole di ἔλυσε(ν).

Tabella 11.2 L'ottativo aoristo di λύω (Tavole di morfologia, Tabella D.6). Dopo la barra, le forme «eoliche», le più usate in attico alla 2ª e alla 3ª singolare e alla 3ª plurale attive.

Persona	Aoristo attivo	Aoristo medio	Aoristo passivo
1ª sing.	λύσ**αι**μι	λυσ**αί**μην	λυθ**είη**ν
2ª sing.	λύσ**αι**ς / λύσ**ει**ας	λύσ**αι**ο	λυθ**είη**ς
3ª sing.	λύσ**αι** / λύσ**ει**ε(ν)	λύσ**αι**το	λυθ**είη**
1ª plur.	λύσ**αι**μεν	λυσ**αί**μεθα	λυθ**εῖ**μεν / λυθ**είη**μεν
2ª plur.	λύσ**αι**τε	λύσ**αι**σθε	λυθ**εῖ**τε / λυθ**είη**τε
3ª plur.	λύσ**αι**εν / λύσ**ει**αν	λύσ**αι**ντο	λυθ**εῖ**εν / λυθ**είη**σαν

11.1.4 Il suffisso -ιη- / -ι-: εἰμί, l'aoristo passivo, i verbi contratti

La terza forma del suffisso, -ιη-, si aggiunge direttamente al tema, senza vocale tematica, ed è lunga al singolare e breve (-ι-) al plurale: è la forma dei verbi atematici. La usa anzitutto εἰμί: εἴην, εἴης, εἴη, plurale εἶμεν, εἶτε, εἶεν (le forme lunghe εἴημεν, εἴητε, εἴησαν sono meno frequenti). La usa poi l'**aoristo passivo**, che, come sai dal capitolo 8, ha desinenze atematiche: dal

tema λυθε- si ha λυθείην, λυθείης, λυθείη, plurale λυθεῖμεν, λυθεῖτε, λυθεῖεν; e così πεμφθείην, γραφείην, φανείην.

La usano infine, al singolare, i **verbi contratti**: la vocale del tema si contrae con la vocale tematica ο, e segue il suffisso -ιη-: τιμάω → τιμῴην (con iota sottoscritto, perché α + οι dà ῳ), ποιέω → ποιοίην, δηλόω → δηλοίην. Al plurale prevalgono le forme con il suffisso breve: τιμῷμεν, ποιοῖμεν, δηλοῖμεν (Tabella 11.3). Nel medio-passivo i contratti hanno solo il suffisso -οι-: τιμῴμην, τιμῷο, τιμῷτο; ποιοίμην, ποιοῖο, ποιοῖτο.

Tabella 11.3 L'ottativo presente attivo dei verbi contratti (Tavole di morfologia, Tabella D.15) e l'ottativo di εἰμί (Tavole di morfologia, Tabella E.8). Al singolare prevale il suffisso -ιη-, al plurale -ι-.

Persona	τιμάω	ποιέω	δηλόω	εἰμί
1ª sing.	τιμῴην	ποιοίην	δηλοίην	εἴην
2ª sing.	τιμῴης	ποιοίης	δηλοίης	εἴης
3ª sing.	τιμῴη	ποιοίη	δηλοίη	εἴη
1ª plur.	τιμῷμεν	ποιοῖμεν	δηλοῖμεν	εἶμεν / εἴημεν
2ª plur.	τιμῷτε	ποιοῖτε	δηλοῖτε	εἶτε / εἴητε
3ª plur.	τιμῷεν	ποιοῖεν	δηλοῖεν	εἶεν / εἴησαν

Il suffisso -ιη- ha anche l'ottativo degli aoristi radicali del capitolo 7, γνοίην da ἔγνων e βαίην da ἔβην, e quello di οἶδα, εἰδείην, che userai ancora solo come vocabolo fino al capitolo 12. I verbi in -μι, che studierai nel capitolo 13, hanno anch'essi l'ottativo in -ιη- (διδοίην, θείην, σταίην); il deponente δύναμαι ha δυναίμην, δυναίμεθα.

11.1.5 L'accento: -οι e -αι finali sono lunghe

Nel primo volume hai imparato che -οι e -αι finali contano come brevi per l'accento (ἄνθρωποι, θάλασσαι), con l'eccezione, allora solo annunciata, dell'ottativo. Ecco la ragione: nell'ottativo queste uscite contano come **lunghe**. Ne derivano coppie di forme che si distinguono soltanto per l'accento. L'ottativo λύοι ha l'acuto sulla penultima perché l'ultima è lunga; l'ottativo aoristo παιδεύσαι ha l'acuto, mentre l'infinito παιδεῦσαι ha il circonflesso (penultima lunga e ultima breve) e l'imperativo medio παίδευσαι ha l'accento sulla terzultima (Figura 11.2). Con i verbi di due sillabe come λύω l'infinito e l'imperativo medio coincidono (λῦσαι), ma l'ottativo resta diverso: λύσαι. Nel capitolo 6 ti era stato promesso: ecco la terza forma.

Per il resto l'accento dell'ottativo segue le regole dei verbi, cioè è recessivo: λύοιμεν, λύσαιτε, γένοιτο. Fanno eccezione le forme con il suffisso -ιη-, che hanno l'accento sul suffisso stesso (εἴην, λυθείην, τιμῴην, ποιοίην), e le forme contratte del plurale, accentate secondo le regole della contrazione (τιμῷμεν, ποιοῖμεν, λυθεῖμεν).

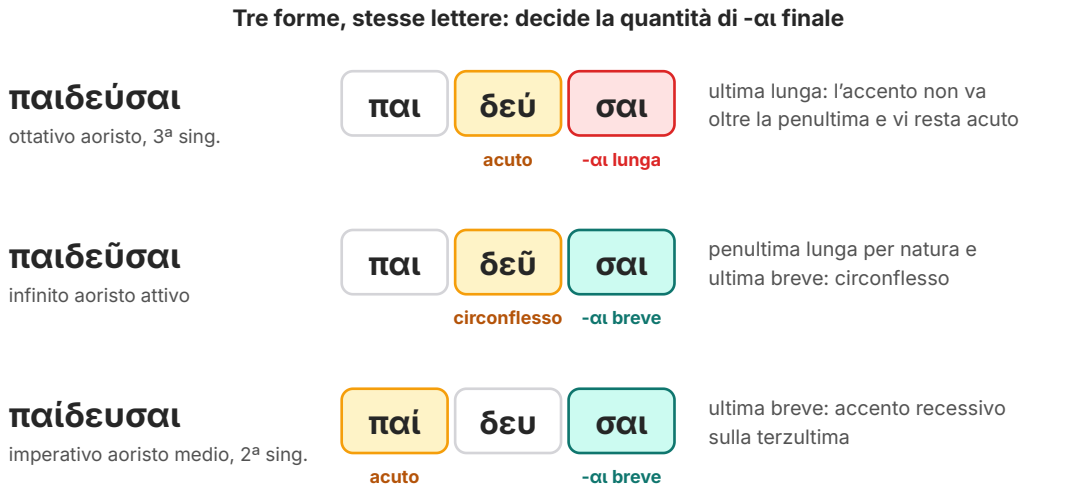


Figura 11.2 Tre forme di παιδεύω con le stesse lettere: l'ottativo aoristo παιδεύσαι (uscita lunga, acuto sulla penultima), l'infinito aoristo παιδεῦσαι (uscita breve, circonflesso sulla penultima lunga per natura), l'imperativo aoristo medio παίδευσαι (uscita breve, accento recessivo sulla terzultima).

ERRORE FREQUENTE

Ottativo o altro? Guarda l'accento e la terminazione

- λύσαι (ottativo aoristo, 3ª sing.) non è λῦσαι (infinito aoristo attivo e imperativo aoristo medio, 2ª sing.): conta l'accento, perché le lettere sono le stesse.
- λύοι (ottativo presente, 3ª sing.) non è λύει (indicativo) né λύῃ (congiuntivo): guarda il dittongo οι, poi l'accento.
- εἶεν «sarebbero, fossero» è un ottativo di εἰμί, e εἴη è la sua 3ª singolare; non confonderli con εἶ «tu sei» o con ᾖ, congiuntivo.
- λυθεῖμεν (ottativo aoristo passivo, 1ª plur.) e λυθεῖσι (participio, dat. plur.) hanno lo stesso inizio: decidi dalla desinenza.
- Nell'ottativo non c'è aumento: λάβοιμι, non *ἐλάβοιμι; nei composti la preposizione resta intatta (ἀποθάνοι da ἀποθνῄσκω).

11.1.6 Tempo o aspetto?

Come all'imperativo, all'infinito e al congiuntivo, i tempi dell'ottativo nelle proposizioni indipendenti non indicano il tempo, ma l'**aspetto** (capitolo 6): l'ottativo presente presenta l'azione nel suo svolgersi o come abituale, l'aoristo la presenta come un fatto unico e compiuto. εἴθε

καλῶς πράσσοις augura «che le cose ti vadano bene» in generale, εἴθε νικήσειας augura «che tu vinca», questa volta. In italiano la differenza di solito non si traduce. Soltanto nel discorso riferito dopo un tempo storico i tempi dell'ottativo conservano il valore di tempo dell'originale, e là compare anche il futuro.

IN SINTESI

Riconoscere un ottativo

- Nessun aumento; desinenze secondarie (1ª sing. att. -μι o -ν).
- Suffisso con ι: -οι- (presente, futuro, aoristo secondo: λύοιμι, λύσοιμι, λίποιμι); -αι- / -ει- (aoristo sigmatico: λύσαιμι, λύσειε); -ιη- / -ι- (εἴην, λυθείην, τιμῴην; plurale εἶμεν, λυθεῖμεν, τιμῷμεν).
- -οι e -αι finali sono lunghe per l'accento: λύοι, λύσαι, παιδεύσαι.
- Il tempo indica l'aspetto; solo nel discorso riferito indica il tempo relativo.

11.2 La particella ἄν; l'ottativo desiderativo e potenziale

11.2.1 ἄν, una parola che non si traduce

Prima di vedere gli usi dell'ottativo devi conoscere una piccola parola che lo accompagna spesso. ἄν (con α breve) è una **particella modale**: da sola non ha un significato che si possa tradurre, ma cambia il valore del verbo a cui si riferisce, presentando l'azione come **possibile**, **condizionata** o **eventuale**. È una delle differenze più evidenti tra il greco e il latino, che non ha nulla di simile; la funzione di ἄν passa in italiano nel condizionale («direi»), negli avverbi («forse») o in congiunzioni come «se mai».

Gli usi di ἄν sono tre, e dipendono dal modo del verbo (Figura 11.3): con l'**ottativo** forma il potenziale, che studi in questo capitolo; con un **indicativo dei tempi storici** esprime l'irrealtà (ἔλεγες ἄν «diresti, avresti detto»); con il **congiuntivo**, nelle subordinate, l'eventualità, e allora si fonde spesso con la congiunzione: ἐάν (εἰ + ἄν) «se mai», ὅταν (ὅτε + ἄν) «quando mai», ὃς ἄν «chiunque». Questi ultimi due usi saranno il tema del capitolo 15; per ora ti basta riconoscerli.

ἄν è una parola **posposta**: non sta mai all'inizio della frase. Non segue necessariamente il verbo, ma si appoggia volentieri alla negazione (οὐκ ἄν δυναίμην «non potrei»), all'interrogativo (τίς ἄν εἴποι; «chi potrebbe dirlo?») o alla parola più importante (ἡδέως ἂν ἀκούσαιμι «ascolterei volentieri»). Nei testi, quindi, quando incontri ἄν, cerca il verbo a cui appartiene: può stare anche qualche parola più avanti.

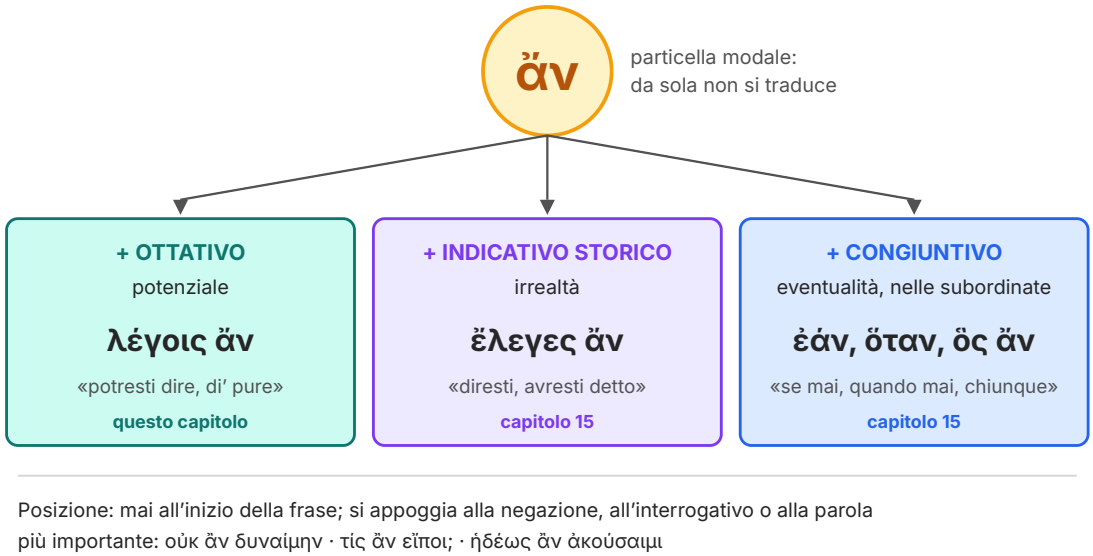


Figura 11.3 I tre usi della particella modale ἄν: con l'ottativo (potenziale, in questo capitolo), con l'indicativo dei tempi storici (irrealtà) e con il congiuntivo nelle subordinate (eventualità), questi ultimi nel capitolo 15. In basso, la posizione di ἄν nella frase.

11.2.2 L'ottativo desiderativo

Senza ἄν, in una proposizione indipendente, l'ottativo esprime un **desiderio realizzabile**, rivolto al futuro: è l'**ottativo desiderativo**, l'uso da cui il modo prende il nome. Spesso è introdotto da εἴθε o da εἰ γάρ «oh se, magari», ma può stare anche da solo; la negazione è μή. In italiano si traduce con «possa...», «che...» o «oh, se...» e il congiuntivo:

- εἴθε οἱ θεοὶ σῴζοιεν τὴν πόλιν. «Oh, se gli dèi salvassero la città!», «Possano gli dèi salvare la città!»
- εἰ γὰρ ὁ πατὴρ ταχέως ἐπανέλθοι. «Magari mio padre tornasse presto!»
- μὴ γένοιτο. «Non sia mai!», alla lettera «che non accada».

Ecco l'esempio con cui le grammatiche presentano l'ottativo di desiderio, dall'*Aiace* di Sofocle: l'eroe, prima di morire, prende in braccio il figlioletto e gli rivolge un augurio, ὦ παῖ, γένοιο πατρὸς εὐτυχέστερος «figlio, possa tu essere più fortunato di tuo padre» (Sofocle, *Aiace* 550). γένοιο è l'ottativo aoristo di γίγνομαι, 2ª persona singolare; πατρός è il genitivo di paragone che conosci dal capitolo 4.

11.2.3 Desideri irrealizzabili

Quando il desiderio riguarda il presente o il passato e non può più realizzarsi, il greco non usa l'ottativo ma un tempo storico dell'indicativo con εἴθε o εἰ γάρ: l'imperfetto per il presente, l'aoristo per il passato. È il **desiderio irrealizzabile**, che per ora devi solo riconoscere. Nei *Memorabili* di Senofonte il giovane Alcibiade dice a Pericle, che gli ricorda di aver discusso anche lui, da ragazzo, le stesse questioni: εἴθε σοι, ὦ Περίκλεις, τότε συνεγενόμην ὅτε δεινότατος ἑαυτοῦ ἦσθα «magari fossi stato con te, Pericle, allora, quando eri più abile che mai» (I 2, 46; συγγίγνομαι + dat. «stare insieme a»; ἑαυτοῦ qui vale «di te stesso»).

Lo stesso senso ha ὤφελον (aoristo di ὀφείλω «dovere») con l'infinito: «avrei dovuto...», cioè «magari...!». Quando i Greci, dopo Cunassa, ricevono la notizia della morte di Ciro, Clearco risponde: ἀλλ' ὤφελε μὲν Κῦρος ζῆν «Ciro avrebbe dovuto vivere», cioè «magari Ciro fosse vivo!» (Senofonte, *Anabasi* II 1, 4).

11.2.4 L'ottativo potenziale

Con ἄν l'ottativo esprime una **possibilità**: ciò che potrebbe accadere, o ciò che chi parla ritiene probabile. È l'**ottativo potenziale**; la negazione è οὐ. Si traduce con il condizionale presente («direi», «potrei»), con «forse» o con «può darsi che»:

- Ὁ Σωκράτης σοφώτατος ἂν εἴη τῶν Ἀθηναίων. «Socrate sarebbe (forse) il più sapiente degli Ateniesi.»
- Οὐκ ἂν δυναίμην τοῦτο ποιῆσαι. «Non potrei farlo.»
- Τίς ἂν τοῦτο πιστεύσειεν; «Chi potrebbe crederci?»
- Λέγοις ἄν. «Potresti dire», cioè, con cortesia, «di' pure».

L'ottativo potenziale è la forma educata del greco: un'opinione detta con modestia, una richiesta gentile, un'ipotesi prudente. Socrate, nell'*Apologia*, immagina un'obiezione dei giudici con queste parole: ὑπολάβοι ἂν οὖν τις ὑμῶν ἴσως «forse qualcuno di voi potrebbe obiettare» (Platone, *Apologia* 20c; ὑπολαμβάνω «prendere la parola, replicare»). Con la negazione, invece, il potenziale diventa spesso una dichiarazione decisa: οὐκ ἂν ἀπέλθοιμι «non me ne andrei», cioè «non me ne vado di certo». Anche qui il tempo indica l'aspetto: l'ottativo aoristo, che presenta l'azione come un fatto unico, è il più frequente.

ESEMPIO SVOLTO

Augurio o possibilità? Due ottativi in un verso e mezzo

Testo autentico (Sofocle, *Aiace* 550–551, ed. Storr, Perseus Digital Library): ὦ παῖ, γένοιο πατρὸς εὐτυχέστερος, τὰ δ’ ἄλλ’ ὅμοιος· καὶ γένοι’ ἂν οὐ κακός. (εὐτυχής, -ές «fortunato»; ὅμοιος, -α, -ον «simile»; κακός qui «vile»)

- **Leggi** ad alta voce; nota l’elisione in τὰ δ’ ἄλλ’ e in γένοι’ (per γένοιο).
- **I verbi.** Due forme di γίγνομαι: γένοιο e γένοι’ ἄν. Entrambe sono ottativi aoristi (suffisso -οι-, tema γεν- senza aumento), 2ª persona singolare. La prima è senza ἄν: desiderativo; la seconda è con ἄν: potenziale.
- **Il soggetto** è «tu», il figlio, chiamato con il vocativo ὦ παῖ.
- **Casi e complementi.** πατρός genitivo di paragone retto da εὐτυχέστερος; τὰ ἄλλα accusativo di relazione «per il resto»; ὅμοιος sottintende πατρί; εὐτυχέστερος, ὅμοιος e οὐ κακός sono predicativi del soggetto.
- **Connettivi.** δέ oppone la fortuna al resto; καί introduce la conseguenza.
- **Negazione.** οὐ, non μή: conferma il potenziale. οὐ κακός è una **litote**: «non vile», cioè «valoroso».
- **Traduci**: «Figlio, possa tu essere più fortunato di tuo padre, ma per il resto simile a lui: e non saresti un vile». Verifica: l’augurio riguarda il futuro e può avverarsi, perciò l’ottativo senza ἄν è corretto; la seconda frase dice che cosa accadrebbe se l’augurio si avverasse.

COLLEGAMENTI

Latino e italiano: il congiuntivo e il condizionale

Il latino non ha l’ottativo: i suoi usi passano nel congiuntivo. Il *congiuntivo desiderativo* con *utinam* corrisponde all’ottativo desiderativo con εἴθε (*utinam vincas* = εἴθε νικῴης), e anche in latino il desiderio irrealizzabile usa i tempi storici (*utinam viveret* «magari fosse vivo»). Il *congiuntivo potenziale* (*dicat aliquis* «qualcuno potrebbe dire», *velim* «vorrei», *crediderim* «crederei») corrisponde all’ottativo con ἄν: εἴποι ἄν τις. L’italiano, invece, ha un modo apposta per la possibilità, il condizionale, e il congiuntivo per il desiderio («che tu sia felice!»). L’ottativo greco riunisce in un solo modo ciò che il latino e l’italiano distribuiscono in due.

ERRORE FREQUENTE

Ottativo con ἄν o senza ἄν?

- Prima di tradurre un ottativo in una proposizione indipendente, cerca ἄν: senza ἄν è un desiderio («possa…»), con ἄν è una possibilità («potrei…»). La negazione lo conferma: μή per il desiderio, οὐ per il potenziale.
- ἄν non sta mai all'inizio della frase e non va tradotto con una parola sua.
- ἄν con α lunga è un'altra parola: la forma contratta di ἐάν «se», che incontrerai nel capitolo 15.

11.3 L'ottativo obliquo

11.3.1 Dopo un tempo storico

Nel capitolo 10 hai visto che le proposizioni finali e le completive di timore hanno il congiuntivo dopo un **tempo principale** (presente, futuro, perfetto, imperativo), ma che dopo un **tempo storico** (imperfetto, aoristo, piuccheperfetto) il greco può usare anche l'ottativo: è la sequenza dei modi. È l'**ottativo obliquo**: l'aggettivo «obliquo» indica il discorso «riferito», non diretto. In una subordinata che dipende da un tempo storico l'ottativo può prendere il posto del **congiuntivo** (nelle finali e nelle completive di timore) e dell'**indicativo** (nelle interrogative indirette e nelle dichiarative).

Si tratta di una possibilità, non di un obbligo: lo scrittore può anche conservare il modo dell'originale, e capita spesso, per rendere il discorso più vivo. L'ottativo obliquo **non ha** ἄν e non esprime né desiderio né possibilità: segnala soltanto che il fatto è riferito dal punto di vista del passato, come il congiuntivo imperfetto italiano in «gli chiese chi *fosse*». La Tabella 11.4 mette a confronto le due situazioni.

Tabella 11.4 Dal discorso diretto al discorso riferito: dopo un tempo principale il modo resta quello dell'originale, dopo un tempo storico può diventare ottativo obliquo (testo della redazione).

Proposizione	Dopo un tempo principale	Dopo un tempo storico
finale	πέμπει ἄγγελον ἵνα τὰ γενόμενα μάθῃ. «manda un messaggero per sapere che cosa è successo»	ἔπεμψεν ἄγγελον ἵνα τὰ γενόμενα μάθοι. «mandò un messaggero per sapere che cosa era successo»
di timore	φοβοῦμαι μὴ οἱ πολέμιοι ἔλθωσιν. «temo che i nemici vengano»	ἐφοβούμην μὴ οἱ πολέμιοι ἔλθοιεν. «temevo che i nemici venissero»
interrogativa indiretta	ἐρωτᾷ εἴ τις σοφώτερός ἐστιν. «chiede se ci sia qualcuno più sapiente»	ἤρετο εἴ τις σοφώτερος εἴη. «chiese se ci fosse qualcuno più sapiente»
dichiarativa (presente)	λέγει ὅτι ὁ Κῦρος νικᾷ. «dice che Ciro vince»	ἔλεγεν ὅτι ὁ Κῦρος νικῴη. «diceva che Ciro vinceva»
dichiarativa (futuro)	λέγει ὅτι ὁ βασιλεὺς στράτευμα πέμψει. «dice che il re manderà un esercito»	ἔλεγεν ὅτι ὁ βασιλεὺς στράτευμα πέμψοι. «diceva che il re avrebbe mandato un esercito»

11.3.2 Nelle finali e nelle completive di timore

Nelle **finali** (ἵνα, ὅπως, ὡς) e nelle **completive di timore** (μή, μὴ οὐ) l'ottativo obliquo prende il posto del congiuntivo, con lo stesso tempo e quindi con lo stesso aspetto: ἔπεμψεν ἄγγελον ἵνα μάθοι «mandò un messaggero per sapere»; ἐφοβοῦντο μὴ οἱ πολέμιοι τὴν γέφυραν λύσειαν «temevano che i nemici distruggessero il ponte». Le negazioni restano quelle del congiuntivo: ἵνα μή, μὴ οὐ. In italiano il congiuntivo presente diventa imperfetto, come vuole la concordanza dei tempi.

11.3.3 Nelle interrogative indirette e nelle dichiarative

Nelle **interrogative indirette** (capitolo 5) e nelle **dichiarative** con ὅτι e ὡς l'ottativo obliquo prende il posto dell'indicativo. È il caso della frase di Platone che leggerai nel Laboratorio: Cherefonte chiese a Delfi εἴ τις ἐμοῦ εἴη σοφώτερος «se ci fosse qualcuno più sapiente di me»; la domanda diretta era ἔστι τις Σωκράτους σοφώτερος;. Allo stesso modo ἤρετο ὅ τι ποιοῖεν οἱ στρατιῶται «chiese che cosa facessero i soldati» riferisce τί ποιοῦσιν οἱ στρατιῶται;.

Negli autori i due modi si alternano anche nella stessa frase. Dopo Cunassa due messaggeri riferiscono ai Greci la situazione: οὗτοι ἔλεγον ὅτι Κῦρος μὲν τέθνηκεν, Ἀριαῖος δὲ πεφευγὼς ἐν τῷ σταθμῷ εἴη μετὰ τῶν ἄλλων βαρβάρων «costoro dicevano che Ciro era morto, mentre Arieo, fuggito, si trovava all'accampamento con gli altri barbari» (Senofonte, *Anabasi* II 1, 3; τέθνηκεν «è morto» e πεφευγώς «essendo fuggito» sono forme del perfetto, capitolo 12). La notizia principale resta all'indicativo, quella secondaria passa all'ottativo.

11.3.4 Il tempo dell'ottativo obliquo; l'ottativo futuro

Nel discorso riferito l'ottativo conserva il **tempo** dell'originale. Un indicativo presente diventa ottativo presente e indica un fatto contemporaneo (ἔλεγεν ὅτι ὁ Κῦρος νικῴη «diceva che Ciro vinceva»); un indicativo futuro diventa **ottativo futuro** e indica un fatto posteriore (ἔλεγεν ὅτι ὁ βασιλεὺς στράτευμα πέμψοι «diceva che il re avrebbe mandato un esercito»). Questo è l'unico uso dell'ottativo futuro, che trovi nelle tabelle (λύσοιμι, λυσοίμην): non compare mai come desiderativo o potenziale. Un indicativo aoristo può diventare ottativo aoristo nella proposizione principale riferita, ma spesso il greco lo conserva per chiarezza. Nella traduzione italiana segui la concordanza dei tempi: congiuntivo o indicativo imperfetto per la contemporaneità, trapassato per l'anteriorità, condizionale passato per la posteriorità.

ESEMPIO SVOLTO

Dal discorso diretto all'ottativo obliquo

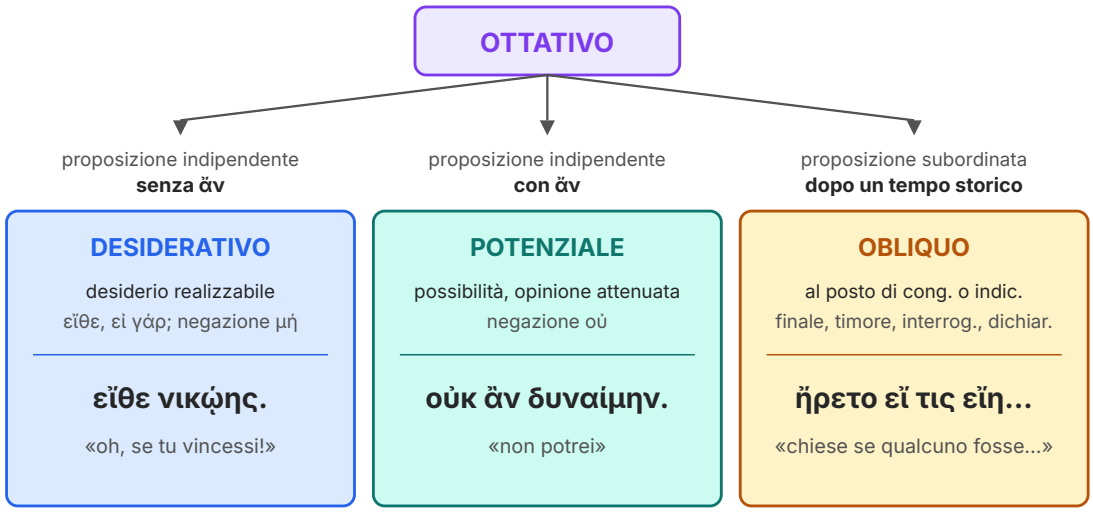
Trasforma in discorso riferito dopo ἤρετο «chiese» la domanda di Cherefonte (testo della redazione): Ἔστι τις Σωκράτους σοφώτερος;

1. Individua il tipo di domanda: è una domanda «sì o no», quindi nell'interrogativa indiretta sarà introdotta da εἰ «se» (capitolo 5).
2. Individua il verbo e il suo tempo: ἔστι, indicativo presente di εἰμί.
3. Guarda il verbo reggente: ἤρετο è un aoristo, tempo storico. Puoi quindi usare l'ottativo obliquo dello stesso tempo: ottativo presente di εἰμί, 3ª persona singolare, εἴη.
4. Controlla gli accenti: εἰ è proclitico, ma davanti all'enclitico τις riceve l'acuto, εἴ τις; σοφώτερος conserva l'accento sulla terzultima, e εἴη non è enclitico.
5. Scrivi: Ὁ Χαιρεφῶν ἤρετο εἴ τις Σωκράτους σοφώτερος εἴη. «Cherefonte chiese se ci fosse qualcuno più sapiente di Socrate». Con l'indicativo conservato (εἴ τις… σοφώτερός ἐστιν) il senso non cambierebbe.

COLLEGAMENTI

Latino: la concordanza dei tempi

In latino, dopo un tempo storico, il congiuntivo delle subordinate passa obbligatoriamente all'imperfetto o al piuccheperfetto: *rogat num quis sapientior sit* diventa *rogavit num quis sapientior esset*; *mittit nuntium ut cognoscat* diventa *misit nuntium ut cognosceret*. È la concordanza dei tempi (*consecutio temporum*, capitolo 8), e anche l'italiano fa lo stesso («chiede se ci sia» / «chiese se ci fosse»). Il greco esprime lo stesso rapporto cambiando il modo invece del tempo, e lo fa in modo facoltativo: per questo, traducendo un ottativo obliquo, userai proprio i tempi che la concordanza italiana richiede.



Un quarto uso, εἰ + ottativo nel periodo ipotetico della possibilità, lo studierai nel capitolo 15.

Figura 11.4 Gli usi dell'ottativo: nelle proposizioni indipendenti senza ἄv è desiderativo, con ἄv è potenziale; nelle subordinate che dipendono da un tempo storico è obliquo. L'uso nel periodo ipotetico della possibilità è trattato nel capitolo 15.

IN SINTESI

Gli usi dell'ottativo

La Figura 11.4 riassume gli usi che hai studiato:

- **Desiderativo** (senza ἄν; spesso con εἴθε, εἰ γάρ; negazione μή): desiderio realizzabile. εἴθε νικῴης. «Oh, se tu vincessi!»
- **Potenziale** (con ἄν; negazione οὐ): possibilità, opinione attenuata, cortesia. οὐκ ἂν δυναίμην. «Non potrei.»
- **Obliquo** (senza ἄν, in subordinata dopo un tempo storico): al posto del congiuntivo nelle finali e nelle completive di timore, dell'indicativo nelle interrogative indirette e nelle dichiarative; conserva il tempo dell'originale; solo qui c'è l'ottativo futuro.
- Il desiderio irrealizzabile non usa l'ottativo: εἴθε + indicativo storico, oppure ὤφελον + infinito.

ERRORE FREQUENTE

Non tradurre l'ottativo obliquo come un potenziale

ἤρετο εἴ τις σοφώτερος εἴη non significa «chiese se qualcuno potrebbe essere più sapiente»: nell'ottativo obliquo non c'è ἄν, e il modo serve solo a segnalare il discorso riferito al passato. Traduci come se il greco avesse l'indicativo o il congiuntivo dell'originale, seguendo la concordanza italiana: «chiese se ci fosse qualcuno più sapiente».

11.4 Le parole della filosofia; l'Accademia e il Liceo

11.4.1 Formazione delle parole: i composti con φιλο- e i nomi in -ία

Il lessico della filosofia, che dal greco è passato al latino e poi alle lingue moderne, si costruisce con pochi procedimenti, che conosci in parte dai capitoli precedenti. Il primo è la composizione con φίλος «amico»: il primo elemento φιλο- indica l'amore o l'interesse per ciò che dice il secondo. φιλόσοφος è «chi ama la sapienza», φιλόλογος «chi ama i discorsi, lo studio», φιλάνθρωπος «chi ama gli uomini», φιλότιμος «chi ama l'onore, ambizioso». Da qui l'italiano filosofo, filologo, filantropo.

Il secondo procedimento forma **nomi astratti in -ία** da aggettivi e da nomi: σοφός → σοφία «sapienza», φιλόσοφος → φιλοσοφία, φιλάνθρωπος → φιλανθρωπία, ἄπορος «senza via d'uscita» → ἀπορία «difficoltà, dubbio» (italiano **aporia**). Molti di questi nomi hanno accanto un verbo denominativo in -έω, come sai dal primo volume: φιλοσοφέω «fare filosofia», ἀπορέω «essere in dubbio». Il terzo procedimento forma **aggettivi in -ικός**, che indicano appartenenza o competenza: πολιτικός «della città», μαθηματικός da μάθημα «ciò che si impara», φυσικός da φύσις «natura», ἠθικός da ἦθος «carattere, costume». Usati al femminile con τέχνη o ἐπιστήμη sottinteso, danno i nomi delle discipline: ἡ διαλεκτική «l'arte del discutere» (da διαλέγομαι), ἡ ῥητορική, ἡ ποιητική.

Anche il genere letterario di Platone ha un nome greco: il **dialogo**, διάλογος, da διαλέγομαι «conversare, discutere», un composto di λέγω con διά «attraverso, tra». Nei dialoghi la ricerca procede per domande e risposte (ἐρωτάω, ἀποκρίνομαι), e l'ottativo, con le sue ipotesi prudenti e le sue domande riferite, vi compare a ogni pagina.

APPROFONDIMENTO

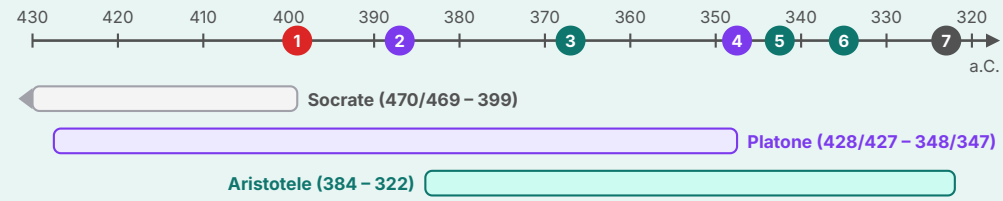
Civiltà · L'Accademia e il Liceo: Platone e Aristotele

Socrate non scrisse nulla. Dopo la sua condanna, nel 399 a.C. (capitolo 10), alcuni suoi discepoli scrissero dialoghi in cui era lui a interrogare e a discutere: tra questi Senofonte, nei *Memorabili*, e soprattutto **Platone**, un ateniese di famiglia aristocratica nato nel 428 o nel 427 a.C. Di Platone ci è giunta l'opera intera: dialoghi in cui quasi sempre Socrate è il protagonista, e l'*Apologia*, il discorso di difesa di Socrate al processo, scritto da Platone.

Secondo la tradizione, intorno al 387 a.C. Platone cominciò a insegnare presso il ginnasio dell'Accademia, fuori dalle mura di Atene, in un luogo sacro all'eroe Academo (Ἀκάδημος): di qui il nome della scuola, l'**Accademia** (Ἀκαδήμεια), che è passato in italiano a indicare un'istituzione di studiosi. Non era una scuola come le nostre, ma una comunità di maestri e allievi che studiavano insieme matematica, astronomia, politica e filosofia, discutendo. Alla morte di Platone, nel 348 o nel 347 a.C., la guida della scuola passò al nipote Speusippo.

Il più famoso allievo dell'Accademia fu **Aristotele** (384–322 a.C.), nato a Stagira, nella Calcidica. Vi entrò a diciassette anni, nel 367, e vi restò circa vent'anni, fino alla morte di Platone. In seguito il re Filippo II di Macedonia lo chiamò come maestro del figlio Alessandro (343/342 a.C.), il futuro conquistatore che conosci dal capitolo 9. Tornato ad Atene nel 335, Aristotele insegnò nel **Liceo** (Λύκειον), un altro ginnasio fuori dalle mura, sacro ad Apollo Liceo: il nome, come sai dal primo volume, è arrivato fino alla tua scuola. I suoi allievi furono detti **peripatetici** (περιπατητικοί), dal περίπατος, il viale o porticato dove si teneva l'insegnamento (περιπατέω «passeggiare»). Dopo la morte di Alessandro, nel 323, Aristotele lasciò Atene; morì l'anno seguente a Calcide, in Eubea, e la scuola passò al suo allievo Teofrasto.

Le opere di Aristotele che leggiamo, dalla logica alla biologia, dall'etica alla *Politica* di cui conosci la definizione ὁ ἄνθρωπος φύσει πολιτικὸν ζῷον, sono trattati legati all'insegnamento nella scuola; i dialoghi che egli scrisse per un pubblico più largo sono andati perduti. La Figura 11.5 ordina nel tempo le tappe di queste vite.



1	399	processo e morte di Socrate
2	c. 387	Platone fonda l'Accademia (secondo la tradizione)
3	367	Aristotele entra nell'Accademia
4	348/347	morte di Platone
5	343/342	Aristotele maestro di Alessandro
6	335	Aristotele insegna nel Liceo
7	323	morte di Alessandro

Figura 11.5 Socrate, Platone e Aristotele dal 430 al 320 a.C.: le barre indicano la durata delle vite, i cerchi numerati gli eventi, spiegati nella legenda. La data di fondazione dell'Accademia è quella della tradizione; le date doppie (428/427, 348/347, 343/342) dipendono dal fatto che l'anno attico non coincide con il nostro.

11.5 Laboratorio di traduzione

11.5.1 Leggere ad alta voce

Leggi ad alta voce queste serie, prima lentamente e poi con scioltezza. Ricorda che nell'ottativo -οι e -αι finali sono lunghe: l'accento non risale oltre la penultima (λύοι, λύσαι, παιδεύσαι). Fai attenzione anche all'accento sul suffisso -ιη-.

- λύοιμι, λύοις, λύοι, λύοιμεν, λύοιτε, λύοιεν; λυοίμην, λύοιο, λύοιτο
- λύσαιμι, λύσειας, λύσειε, λύσαιμεν, λύσαιτε, λύσειαν; λυσαίμην, λύσαιο, λύσαιτο
- λυθείην, λυθείης, λυθείη, λυθεῖμεν, λυθεῖτε, λυθεῖεν; εἴην, εἴης, εἴη, εἶμεν, εἶτε, εἶεν
- τιμῴην, ποιοίην, δηλοίην – τιμῷμεν, ποιοῖμεν, δηλοῖμεν; λίποιμι, λάβοιμι, ἴδοιμι, εἴποιμι, γενοίμην
- παιδεύσαι – παιδεῦσαι – παίδευσαι; λύσαι – λῦσαι; λύοι – λύει – λύῃ
- οὐκ ἂν δυναίμην; τίς ἂν εἴποι;; εἴθε νικῴης; μὴ γένοιτο

11.5.2 Frasi guidate

Per ogni frase cerca prima l'ottativo e chiediti: c'è ἄν? La proposizione è indipendente o dipende da un tempo storico? Poi applica il metodo dei sette passi. Le frasi sono testo della redazione.

- Εἴθε οἱ θεοὶ τὴν πόλιν σῴζοιεν.
- Ἡδέως ἂν ἀκούσαιμι τοὺς τοῦ Σωκράτους λόγους.
- Οὐκ ἂν δυναίμεθα τὴν ἀλήθειαν εὑρεῖν ἄνευ λόγου.
- Ὁ Πλάτων τοὺς νέους ἐπαίδευεν ἵνα φιλοσοφοῖεν.
- Οἱ μαθηταὶ ἠρώτων τὸν διδάσκαλον τί εἴη ἡ ἀρετή.
- Ὁ Σωκράτης ἔλεγεν ὅτι οὐδεὶς ἑκὼν ἁμαρτάνοι.

Traduzioni proposte. (1) «Oh, se gli dèi salvassero la città!» (ottativo desiderativo con εἴθε, presente: un desiderio generale). (2) «Ascolterei volentieri i discorsi di Socrate» (ottativo aoristo con ἄν: potenziale; ἄν si appoggia all'avverbio). (3) «Non potremmo trovare la verità senza ragionamento» (potenziale negativo con οὐ; εὑρεῖν infinito aoristo di εὑρίσκω). (4) «Platone educava i giovani perché praticassero la filosofia» (finale con ottativo obliquo dopo l'imperfetto ἐπαίδευεν). (5) «Gli allievi chiedevano al maestro che cosa fosse la virtù» (interrogativa indiretta con ottativo obliquo; domanda diretta τί ἐστιν ἡ ἀρετή;). (6) «Socrate diceva che nessuno sbaglia volontariamente» (dichiarativa con ottativo obliquo presente: contemporaneità rispetto a ἔλεγεν; ἑκών «volontariamente», capitolo 3).

ESEMPIO SVOLTO

Una frase di Platone con il metodo per il periodo

Frase autentica (Platone, *Apologia* 21c, ed. Burnet): κἄπειτα ἐπειρώμην αὐτῷ δεικνύναι ὅτι οἴοιτο μὲν εἶναι σοφός, εἴη δ' οὔ. Socrate parla di un politico che aveva interrogato per mettere alla prova l'oracolo. (κἄπειτα = καὶ ἔπειτα «e poi», crasi; πειράομαι «tentare»; δεικνύναι «mostrare», infinito presente di δείκνυμι, capitolo 13; οἴομαι «credere»)

- **Leggi** ad alta voce; nota la crasi κἄπειτα e l'elisione δ'.
- **Il verbo**, per il periodo. Forme verbali: ἐπειρώμην (imperf. ind. 1ª sing. di πειράομαι, contratto in -άω: tempo storico), δεικνύναι (infinito, retto da ἐπειρώμην), οἴοιτο (ott. pres. 3ª sing. di οἴομαι), εἶναι (infinito retto da οἴοιτο), εἴη (ott. pres. 3ª sing. di εἰμί). Parola subordinante: ὅτι. Parentesi: principale [κἄπειτα ἐπειρώμην αὐτῷ δεικνύναι]; dichiarativa [ὅτι οἴοιτο μὲν εἶναι σοφός, εἴη δ' οὔ], oggetto di δεικνύναι, con due verbi coordinati da μέν… δέ.
- **Il soggetto** di ἐπειρώμην è «io», Socrate; quello di οἴοιτο e di εἴη è il politico, lo stesso indicato da αὐτῷ. σοφός è in nominativo perché il soggetto dell'infinito εἶναι è lo stesso di οἴοιτο (primo volume).
- **I casi**: αὐτῷ dativo, complemento di termine di δεικνύναι.
- **Connettivi**: μέν… δέ oppone ciò che il politico crede a ciò che è; οὔ, in fine di frase, porta l'accento e nega εἴη sottintendendo σοφός.
- **Il modo**: i due ottativi senza ἄν dipendono da un tempo storico: sono ottativi obliqui al posto degli indicativi presenti del pensiero diretto (οἴεται, ἐστί). Si traducono con l'imperfetto.
- **Traduci**: «E poi cercavo di mostrargli che credeva di essere sapiente, ma non lo era». Verifica: Socrate riferisce dal punto di vista del passato ciò che voleva dimostrare; un potenziale («che potrebbe…») sarebbe sbagliato, perché manca ἄν.

11.5.3 Un brano: l'oracolo di Cherefonte

Nota di contesto. Platone (428/427–348/347 a.C.) scrisse l'*Apologia di Socrate* come il discorso che il maestro pronunciò davanti ai giudici nel processo del 399 a.C. In questa parte Socrate spiega da dove venga la sua fama di sapiente: un amico, Cherefonte, aveva interrogato l'oracolo di Delfi. Il primo e il terzo paragrafo sono **adattati** da Platone, *Apologia* 20d–21c; il secondo è il testo **autentico** di *Apologia* 21a, nell'edizione di J. Burnet (Perseus Digital Library), con la sua punteggiatura. Perché la risposta dell'oracolo mette Socrate in difficoltà, e che cosa decide di fare?

Ἐγώ, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, διὰ σοφίαν τινὰ τοῦτο τὸ ὄνομα ἔσχον. Τίς δέ ἐστιν αὕτη ἡ σοφία; Ἴσως ἀνθρωπίνη σοφία. Μάρτυρα δὲ ὑμῖν παρέξομαι τὸν θεὸν τὸν ἐν Δελφοῖς. Χαιρεφῶντα γὰρ ἴστε· οὗτος ἐμός τε ἑταῖρος ἦν ἐκ νέου καὶ ὑμῶν τῷ πλήθει.

καὶ ἴστε δὴ οἷος ἦν Χαιρεφῶν, ὡς σφοδρὸς ἐφ’ ὅτι ὁρμήσειεν. καὶ δή ποτε καὶ εἰς Δελφοὺς ἐλθὼν ἐτόλμησε τοῦτο μαντεύσασθαι—καί, ὅπερ λέγω, μὴ θορυβεῖτε, ὦ ἄνδρες—ἤρετο γὰρ δὴ εἴ τις ἐμοῦ εἴη σοφώτερος. ἀνεῖλεν οὖν ἡ Πυθία μηδένα σοφώτερον εἶναι.

Ταῦτα δὲ ἀκούσας ἐγὼ πολὺν χρόνον ἠπόρουν· «Τί ποτε λέγει ὁ θεός; Ἐγὼ γὰρ οὐ σύνοιδα ἐμαυτῷ σοφὸς ὤν. Οὐ γὰρ δήπου ψεύδεται· οὐ γὰρ θέμις αὐτῷ.» Ἔπειτα ἦλθον ἐπί τινα τῶν πολιτικῶν, ὃς ἐδόκει σοφὸς εἶναι, ἵνα τὸ μαντεῖον ἐλέγξαιμι καὶ τῷ θεῷ δείξαιμι ὅτι οὗτος ἐμοῦ σοφώτερος εἴη. Ἀλλὰ διαλεγόμενος αὐτῷ ἔγνων ὅτι σοφὸς μὲν δοκοίη εἶναι ἄλλοις τε πολλοῖς καὶ μάλιστα ἑαυτῷ, εἴη δ’ οὔ.

Note. ἔσχον «ottenni», aoristo di ἔχω; ὄνομα qui «fama»; ἀνθρώπινος, -η, -ον «umano»; μάρτυς, -υρος, ὁ «testimone»; παρέχω, fut. παρέξω, medio «presentare»; Χαιρεφῶν, -ῶντος, ὁ «Cherefonte»; ἴστε «sapete» (da οἶδα, capitolo 12); ἑταῖρος «compagno, amico»; ἐκ νέου «fin da giovane»; τῷ πλήθει «al popolo» (a voi, cioè alla democrazia); οἷος «quale, che tipo di uomo»; σφοδρός, -ά, -όν «impetuoso»; ἐφ’ ὅτι ὁρμήσειεν (= ἐφ’ ὅ τι) «in qualunque cosa si lanciasse» (ὁρμάω; ottativo in una relativa dopo un tempo storico, per un’azione ripetuta: solo da riconoscere); τολμάω «osare»; μαντεύομαι «interrogare l’oracolo»; ὅπερ λέγω «come dico»; θορυβέω «rumoreggiare»; ἤρετο «chiese», aoristo usato per ἐρωτάω; ἀναιρέω, aor. ἀνεῖλον «rispondere» (detto dell’oracolo); Πυθία «la Pizia», sacerdotessa di Apollo (primo volume); ἀπορέω «essere in dubbio»; τί ποτε «che mai»; σύνοιδα ἐμαυτῷ + participio «ho coscienza di» (σύνοιδα perfetto, capitolo 12); δήπου «certo»; ψεύδομαι «mentire»; θέμις (indeclinabile qui) «lecito»; ἐπί + acc. di persona «da»; ἐλέγχω, aor. ἤλεγξα «confutare, mettere alla prova»; μαντεῖον «oracolo, responso»; δείκνυμι, aor. ἔδειξα «mostrare»; διαλέγομαι «discutere».

Analisi guidata. (1) Trova tutti gli ottativi e, per ciascuno, di’ da quale tempo storico dipende e in che tipo di proposizione si trova. (2) Che domanda diretta fece Cherefonte? Scrivila in greco. (3) μηδένα σοφώτερον εἶναι: che costruzione è, e perché la negazione è μή? (4) ὃς ἐδόκει σοφὸς εἶναι: perché σοφός è in nominativo? (5) Traduci il brano.

Risposte. (1) εἴη (21a): ottativo obliquo in un’interrogativa indiretta, da ἤρετο; ἐλέγξαιμι e δείξαιμι: ottativi obliqui aoristi in una finale, da ἦλθον; εἴη (terzo paragrafo): ottativo obliquo in una dichiarativa retta da δείξαιμι, nello stesso periodo storico di ἦλθον; δοκοίη e εἴη δ’ οὔ: ottativi obliqui in una dichiarativa, da ἔγνων; ὁρμήσειεν è l’ottativo di azione ripetuta, da riconoscere soltanto. (2) Ἔστι τις Σωκράτους σοφώτερος; (3) È un’infinitiva retta da ἀνεῖλεν, verbo di dire; l’infinito si nega con μή (primo volume), quindi μηδένα. (4) Perché è nome del predicato riferito al soggetto di ἐδόκει, il relativo ὅς: è la costruzione personale di δοκέω (capitolo 8). (5) **Traduzione proposta.** «Io, Ateniesi, ho ottenuto questa fama per una certa sapienza. E qual è questa sapienza? Forse una sapienza umana. Come testimone vi presenterò il dio che è a Delfi. Cherefonte lo conoscete: era mio amico fin da giovane, ed era amico anche del vostro popolo. E sapete che uomo era Cherefonte, come era impetuoso in qualunque cosa si lanciasse. Ebbene, una volta andò a Delfi e osò interrogare l’oracolo su questo, e, ve lo ripeto, non rumoreggiate, Ateniesi: chiese se ci fosse qualcuno più sapiente di me. E la Pizia rispose che nessuno era più sapiente. Io, sentito questo, rimasi a lungo in dubbio: “Che cosa mai dice il dio? Io non ho coscienza di essere sapiente. Eppure non mente certo: non gli è lecito.” Poi andai da uno dei poli-

tici, che sembrava essere sapiente, per mettere alla prova il responso e mostrare al dio che costui era più sapiente di me. Ma discutendo con lui capii che sembrava sapiente a molti altri e soprattutto a se stesso, ma non lo era.»

11.5.4 Un dialogo di Luciano: il cranio di Elena

Nota di contesto. Luciano di Samosata (II secolo d.C.) scrisse in un attico elegante, molti secoli dopo Platone, dialoghi brevi e ironici. Nei *Dialoghi dei morti* i personaggi del mito e della storia si incontrano nell'Ade, dove la morte rende tutti uguali. Qui il filosofo Menippo, appena arrivato, chiede a Ermes, la guida delle anime, di mostrargli le bellezze famose. Testo adattato da Luciano, *Dialoghi dei morti* 18 (numerazione dell'edizione di K. Jacobitz, Perseus Digital Library); le battute οὐ γὰρ ἂν διαγνοίην ἔγωγε e τουτὶ τὸ κρανίον ἡ Ἑλένη ἐστίν conservano le parole di Luciano. Che cosa resta della bellezza, secondo Menippo, e che cosa gli risponde Ermes?

Menippo. Ποῦ δέ εἰσιν οἱ καλοὶ καὶ αἱ καλαί, ὦ Ἑρμῆ; Ξενάγησόν με· ἄρτι γὰρ ἦλθον.
Ermes. Οὐ σχολή μοι, ὦ Μένιππε. Ἀλλ' ἐκεῖσε ἀπόβλεψον, ἐπὶ τὰ δεξιά· ἐκεῖ ὅ τε Ὑάκινθός ἐστι καὶ ὁ Νάρκισσος καὶ ὁ Ἀχιλλεὺς καὶ ἡ Ἑλένη καὶ πάντα τὰ ἀρχαῖα κάλλη.
Menippo. Ὀστᾶ μόνα ὁρῶ καὶ κρανία, ὅμοια πάντα. Τὴν Ἑλένην μοι δεῖξον· οὐ γὰρ ἂν διαγνοίην ἔγωγε.
Ermes. Τουτὶ τὸ κρανίον ἡ Ἑλένη ἐστίν.
Menippo. Εἶτα διὰ τοῦτο χίλιαι νῆες ἐκ πάσης τῆς Ἑλλάδος ἔπλευσαν, καὶ τοσοῦτοι Ἕλληνές τε καὶ βάρβαροι ἀπέθανον; Τίς ἂν πιστεύσειεν;
Ermes. Ἀλλ' οὐκ εἶδες, ὦ Μένιππε, ζῶσαν τὴν γυναῖκα. Καὶ τὰ ἄνθη, ὅταν ξηρὰ ᾖ, ἄμορφα δοκεῖ· ὅτε δὲ ἀνθεῖ, κάλλιστά ἐστιν.
Menippo. Τοῦτο οὖν θαυμάζω, ὅτι οἱ Ἀχαιοὶ τοσαῦτα ἔπαθον περὶ πράγματος οὕτως ὀλιγοχρονίου.
Ermes. Οὐ σχολή μοι, ὦ Μένιππε, συμφιλοσοφεῖν σοι· ἐγὼ γὰρ τοὺς ἄλλους νεκροὺς μετελεύσομαι.

Note. Ἑρμῆ vocativo di Ἑρμῆς; ξεναγέω «fare da guida a uno straniero», aor. imp. ξενάγησον; ἄρτι «appena»; σχολή «tempo libero»: οὐ σχολή μοι «non ho tempo»; ἐκεῖσε «laggiù»; ἀποβλέπω «guardare»; Ὑάκινθος, Νάρκισσος: giovani famosi per la bellezza nel mito; κάλλος, -ους, τό «bellezza», qui «le bellezze»; ὀστοῦν, -οῦ, τό «osso»; κρανίον «cranio»; διαγιγνώσκω, aor. διέγνων «distinguere, riconoscere»; ἔγωγε «io almeno»; τουτί = τοῦτο con -ί deittico, «questo qui»; εἶτα «e allora»; ναῦς, νεώς, ἡ «nave» (capitolo 2); ἄνθος, -ους, τό «fiore»; ὅταν + congiuntivo «quando» (capitolo 15); ξηρός, -ά, -όν «secco»; ἄμορφος, -ον «brutto, senza forma»; ἀνθέω «fiorire»; ὀλιγοχρόνιος, -ον «di breve durata»; συμφιλοσοφέω «filosofare insieme»; μετέρχομαι, fut. μετελεύσομαι «andare a prendere».

Analisi guidata. (1) Trova i due ottativi potenziali: che cosa esprimono? (2) In οὐ γὰρ ἂν διαγνοίην ἔγωγε, a quale parola si appoggia ἄν? Da quale verbo viene διαγνοίην, e che tipo di aoristo ha? (3) Perché nella risposta di Ermes ἄμορφα δοκεῖ e κάλλιστά ἐστιν hanno il verbo al singolare? (4) Qual è il senso del dialogo? (5) Traduci il brano.

Risposte. (1) οὐ… ἂν διαγνοίην «non potrei riconoscerla» e τίς ἂν πιστεύσειεν; «chi potrebbe crederci?»: sono possibilità presentate come opinione di chi parla, la prima negata con οὐ. (2) Alla negazione οὐ (con γάρ in mezzo); διαγνοίην è l'ottativo dell'aoristo radicale διέγνων, da διαγιγνώσκω, con il suffisso -ιη-, come γνοίην. (3) Il soggetto sottinteso è τὰ ἄνθη, neutro plurale: il verbo va al singolare. (4) La morte cancella la bellezza, per cui gli uomini hanno sofferto tanto: per Menippo la guerra di Troia è stata combattuta per qualcosa di effimero; Ermes ribatte che la bellezza va giudicata quando è viva, come un fiore. (5) **Traduzione proposta.** *Menippo*: «Dove sono i belli e le belle, Ermes? Fammi da guida: sono appena arrivato.» *Ermes*: «Non ho tempo, Menippo. Ma guarda laggiù, a destra: lì ci sono Giacinto, Narciso, Achille, Elena e tutte le bellezze antiche.» *Menippo*: «Vedo solo ossa e crani, tutti uguali. Mostrami Elena: io non saprei riconoscerla.» *Ermes*: «Questo cranio qui è Elena.» *Menippo*: «E allora per questo mille navi salparono da tutta la Grecia, e morirono tanti Greci e barbari? Chi potrebbe crederci?» *Ermes*: «Ma tu, Menippo, non hai visto la donna da viva. Anche i fiori, quando sono secchi, sembrano brutti; ma quando fioriscono sono bellissimi.» *Menippo*: «Proprio di questo mi meraviglio, che gli Achei abbiano sofferto tanto per una cosa di così breve durata.» *Ermes*: «Non ho tempo, Menippo, di filosofare con te: devo andare a prendere gli altri morti.»

11.5.5 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il testo (adattato da Luciano, *Dialoghi dei morti* 17, numerazione Jacobitz) e rispondi in italiano alle domande prima di tradurre. Tantalo, punito nell'Ade, sta in piedi in un lago, ma non riesce a bere.

Menippo. Τί κλάεις, ὦ Τάνταλε;
Tantalo. Διψῶ, ὦ Μένιππε, καὶ πιεῖν οὐ δύναμαι· τὸ γὰρ ὕδωρ ἀεὶ φεύγει ἀπὸ τοῦ στόματος.
Menippo. Ἀλλὰ σῶμα οὐκ ἔχεις· τὸ γὰρ σῶμα ἐν Λυδίᾳ που κεῖται. Πῶς ἂν οὖν ἡ ψυχὴ ἢ διψῴη ἢ πίνοι;
Tantalo. Τοῦτο αὐτὸ ἡ κόλασίς ἐστι, τὸ διψῆν τὴν ψυχὴν ὡς σῶμα οὖσαν.
Menippo. Ἀλλ' οὐκ ἂν ἀποθάνοις, ὦ Τάνταλε· οὐ γὰρ ἔστιν ἄλλος θάνατος ἐνθάδε.
Tantalo. Εἴθε πίοιμι μόνον.

Note. κλάω «piangere»; διψάω «avere sete» (contrae in η: inf. διψῆν); πίνω, aor. ἔπιον «bere»; στόμα, -ατος, τό «bocca»; που enclitico «da qualche parte»; Λυδία «Lidia», regione dell'Asia Minore di cui Tantalo era re; κεῖμαι «giacere», qui «essere sepolto» (capitolo 13); κόλασις, -εως, ἡ «punizione».

Domande. (1) Perché Tantalo piange? (2) Che cosa gli succede quando cerca di bere? (3) Quale obiezione gli fa Menippo? (4) Come risponde Tantalo, e in che cosa consiste la sua punizione? (5) Trova un ottativo potenziale, un ottativo desiderativo e un ottativo di verbo contratto.

Risposte. (1) Ha sete e non può bere. (2) L'acqua si allontana sempre dalla sua bocca. (3) Che non ha più un corpo, che è sepolto in Lidia: come potrebbe un'anima avere sete o bere? (4) Che proprio questa è la punizione: un'anima che ha sete come se fosse un corpo. (5) Potenziali: πῶς ἂν… διψῴη ἢ πίνοι; e οὐκ ἂν ἀποθάνοις; desiderativo: εἴθε πίοιμι; contratto: διψῴη (da διψάω,

come τιμῴη). Traduzione: «*Menippo*: Perché piangi, Tantalo? *Tantalo*: Ho sete, Menippo, e non riesco a bere: l'acqua sfugge sempre dalla mia bocca. *Menippo*: Ma tu non hai un corpo: il corpo giace da qualche parte in Lidia. Come potrebbe dunque un'anima avere sete o bere? *Tantalo*: Proprio questa è la punizione, che l'anima abbia sete come se fosse un corpo. *Menippo*: Ma non potresti morire, Tantalo: quaggiù non c'è un'altra morte. *Tantalo*: Potessi almeno bere!»

DA RICORDARE

Lessico di base

Parole frequenti nei dialoghi filosofici, raggruppate per ambito; per i verbi, presente, futuro e aoristo. Tra parentesi alcuni derivati italiani sicuri.

Sapere e cercare

- σοφός, -ή, -όν «sapiente»; σοφία, -ας, ἡ «sapienza»; φιλόσοφος, -ου, ὁ «filosofo»; φιλοσοφέω, φιλοσοφήσω, ἐφιλοσόφησα «fare filosofia»
- ἐπιστήμη, -ης, ἡ «conoscenza, scienza» (→ epistemologia); ἀλήθεια, -ας, ἡ «verità»; ψυχή, -ῆς, ἡ «anima» (→ psiche)
- ἀπορέω, ἀπορήσω, ἠπόρησα «essere in dubbio»; ἀπορία, -ας, ἡ «difficoltà, dubbio» (→ aporia); ἀγνοέω, ἀγνοήσω, ἠγνόησα «non sapere, ignorare»

Domandare e discutere

- ἐρωτάω, ἐρωτήσω (o ἐρήσομαι), ἠρόμην (o ἠρώτησα) «domandare»; ἀποκρίνομαι, ἀποκρινοῦμαι, ἀπεκρινάμην «rispondere»
- διαλέγομαι, διαλέξομαι, διελέχθην «discutere, conversare»; διάλογος, -ου, ὁ «dialogo»
- ἐλέγχω, ἐλέγξω, ἤλεγξα «confutare, mettere alla prova»; ἐξετάζω, ἐξετάσω, ἐξήτασα «esaminare»

Insegnare e imparare

- διδάσκαλος, -ου, ὁ «maestro»; μαθητής, -οῦ, ὁ «allievo»; μάθημα, -ατος, τό «insegnamento, disciplina» (→ matematica)
- σχολή, -ῆς, ἡ «tempo libero; studio, scuola» (→ scuola, attraverso il latino *schola*)
- θεωρέω, θεωρήσω, ἐθεώρησα «osservare, contemplare»; θεωρία, -ας, ἡ «osservazione, contemplazione» (→ teoria)

SINTESI

- L'**ottativo** è il quarto modo finito: non ha aumento, usa le desinenze secondarie e un suffisso modale con ι.
- -οι- nel presente, nel futuro e nell'aoristo secondo (λύοιμι, λύσοιμι, λίποιμι, γενοίμην); -αι- nell'aoristo sigmatico, con le forme eoliche λύσειας, λύσειε(ν), λύσειαν; -ιη- / -ι- in εἰμί (εἴην, εἶμεν, εἶεν), nell'aoristo passivo (λυθείην, λυθεῖμεν) e nel singolare dei contratti (τιμῴην, ποιοίην, δηλοίην; plurale τιμῷμεν, ποιοῖμεν).
- Nell'ottativo -οι e -αι finali sono lunghe: λύοι, λύσαι, παιδεύσαι (ottativo) contro παιδεῦσαι (infinito) e παίδευσαι (imperativo medio).
- Nelle proposizioni indipendenti i tempi dell'ottativo indicano l'aspetto; l'ottativo futuro esiste solo nel discorso riferito.
- ἄν è una particella modale posposta: con l'ottativo forma il potenziale; con l'indicativo storico e con il congiuntivo esprime irrealtà ed eventualità (capitolo 15).
- **Desiderativo**: ottativo senza ἄν, spesso con εἴθε, εἰ γάρ; negazione μή: ὦ παῖ, γένοιο πατρὸς εὐτυχέστερος (Sofocle). Il desiderio irrealizzabile usa εἴθε + indicativo storico o ὤφελον + infinito.
- **Potenziale**: ottativo + ἄν, negazione οὐ; si traduce con il condizionale o con «forse»; è la forma della cortesia (λέγοις ἄν «di' pure»).
- **Obliquo**: dopo un tempo storico, nelle finali e nelle completive di timore (al posto del congiuntivo), nelle interrogative indirette e nelle dichiarative (al posto dell'indicativo); è facoltativo, non ha ἄν e conserva il tempo dell'originale: ἤρετο εἴ τις ἐμοῦ εἴη σοφώτερος.
- Il lessico della filosofia nasce dai composti con φιλο-, dai nomi in -ία e dagli aggettivi in -ικός: φιλοσοφία, ἀπορία, ἡ διαλεκτική.
- Platone (428/427–348/347 a.C.) insegnò nell'Accademia, fondata secondo la tradizione intorno al 387 a.C.; Aristotele (384–322 a.C.), suo allievo per circa vent'anni, insegnò dal 335 nel Liceo, e i suoi allievi furono detti peripatetici.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quale suffisso modale ha l'ottativo dell'aoristo passivo (λυθείην)?
   - **A.** -οι-
   - **B.** -αι-
   - **C.** -ιη-, al plurale -ι-
   - **D.** -η- allungato, come il congiuntivo

2. ● In una proposizione indipendente, l'ottativo accompagnato da ἄν esprime:
   A. un desiderio realizzabile
   B. una possibilità (ottativo potenziale)
   C. un comando
   D. un fatto reale del passato

3. ● Quale di queste forme è un ottativo?
   A. λῦσαι
   B. λύσῃ
   C. λύσει
   D. λύσαι

4. ● Qual è la negazione dell'ottativo desiderativo?
   A. μή
   B. οὐ
   C. οὐκ ἄν
   D. μὴ οὐ

5. ●● Nella frase ἔπεμψεν ἄγγελον ἵνα τὰ γενόμενα μάθοι, l'ottativo μάθοι è:
   A. potenziale, perché indica una possibilità
   B. desiderativo, perché indica uno scopo desiderato
   C. obliquo, in una finale che dipende da un tempo storico
   D. futuro, perché lo scopo è posteriore

Leggere e accentare

6. ● Scrivi l'accento di queste forme di ottativo (sono date con gli spiriti ma senza accento): a) λυοιμι; b) λυοι; c) λυθειην; d) ποιοιην; e) τιμῳμεν; f) λυσαιμεν; g) γενοιτο; h) εἰεν.

7. ●● Le stesse lettere, forme diverse: scrivi l'accento giusto. a) παιδευσαι: ottativo aoristo, 3ª sing. / infinito aoristo / imperativo aoristo medio, 2ª sing.; b) λυσαι: ottativo aoristo / infinito aoristo; c) κωλυσαι: ottativo aoristo / infinito aoristo; d) πεμψαι: ottativo aoristo / infinito aoristo. Che cosa noti nel caso d)?

8. ●● Scrivi gli accenti in queste frasi, facendo attenzione al grave e a τίς: a) οὐκ αν δυναιμην; b) τις αν εἰποι;; c) εἰθε νικῳης; d) μη γενοιτο; e) ἡδεως αν σοι εἰποιμι.

Analisi morfologica

9. ● Analizza (persona, numero, tempo, modo, diatesi) e dai il presente: a) λύοιτε; b) λύοιο; c) γράφοιεν; d) λάβοι; e) ἴδοιμεν; f) γένοιτο; g) ἔλθοις; h) πείσοιμι.

10. ● Analizza e dai il presente: a) λύσειε; b) παιδεύσαιμεν; c) ἀγγείλαι; d) γράψειαν; e) λυσαίμεθα; f) μείναιεν; g) ποιήσειας; h) κελεύσαιτο.

11. ●● Analizza e dai il presente: a) εἴης; b) εἶεν; c) λυθεῖμεν; d) πεμφθείη; e) τιμῴη; f) ποιοῖμεν; g) δηλοίης; h) γνοίην.

12. ●● Forme ambigue o simili: indica tutte le analisi possibili. a) λύοι; b) λύσαι; c) λῦσαι; d) λύσοι; e) λύσῃ; f) εἶ; g) λυθείη; h) εἴη.

13. ●●● Indica se l'ottativo è desiderativo, potenziale od obliquo, e motiva la risposta: a) εἴθε ὑγιαίνοις. b) ἡδέως ἂν μάθοιμι. c) ἤρετο τίς εἴη. d) μηδέποτε τοῦτο πάθοιτε. e) ἐφοβοῦντο μὴ ὁ βασιλεὺς ἀφίκοιτο. f) οὐκ ἂν εἴποις. g) ἐπορεύθησαν ἵνα τὸν θεὸν ἐρωτήσειαν. (ὑγιαίνω «stare bene»)

Completare e trasformare

14. ● Completa con l'uscita dell'ottativo indicata: a) λύ _____ (presente attivo, 3ª plur.); b) λυσ _____ (aoristo medio, 1ª sing.); c) λυθ _____ (aoristo passivo, 2ª sing.); d) γέν _____ (aoristo secondo medio, 3ª sing.); e) εἴ _____ (εἰμί, 1ª sing.); f) τιμ _____ (presente attivo, 1ª plur.).

15. ● Volgi all'ottativo, nello stesso tempo, persona e diatesi: a) λύεις; b) ἔλυσε; c) ἐλύθησαν; d) ἔλαβον (1ª sing.); e) ἐστί; f) ποιοῦμεν; g) ἐγένοντο; h) λύσομαι.

16. ●● Volgi il verbo reggente al tempo storico indicato e la subordinata all'ottativo obliquo; poi traduci. a) λέγει ὅτι ὁ διδάσκαλος σοφός ἐστιν (imperfetto); b) ἐρωτᾷ τί ποιοῦσιν οἱ μαθηταί (aoristo ἤρετο); c) φοβεῖται μὴ ὁ ἀδελφὸς νοσήσῃ (imperfetto); d) πέμπει τὸν παῖδα ἵνα τοῦ διδασκάλου ἀκούῃ (aoristo); e) λέγει ὅτι οἱ πολέμιοι ἀφίξονται (imperfetto). (νοσέω «ammalarsi»)

17. ●● Trasforma come indicato e traduci: a) ὁ πατὴρ ἐπανέρχεται → desiderativo con εἴθε, aoristo; b) οὐ δυνάμεθα → potenziale; c) τίς τοῦτο πιστεύει; → potenziale, aoristo; d) οἱ πολέμιοι οὐ νικῶσιν → desiderativo, presente (attento alla negazione); e) ἡδέως ἀκούω → potenziale, aoristo.

Analisi del periodo

18. ●● Metti tra parentesi le proposizioni, dai a ciascuna un nome, indica l'introduttore e il modo, poi traduci: Ὁ Χαιρεφῶν, ἐπεὶ εἰς Δελφοὺς ἦλθεν, ἤρετο τὴν Πυθίαν εἴ τις τοῦ Σωκράτους σοφώτερος εἴη.

19. ●●● Come sopra: Ὁ διδάσκαλος, ἐπεὶ οἱ μαθηταὶ ἀπεκρίναντο, ἐφοβεῖτο μὴ τὸν λόγον οὐ μάθοιεν· διὸ ἤρετο αὐτοὺς ὅ τι λέγοιεν, ἵνα τὴν ἀλήθειαν εὑρίσκοιεν. (διό «perciò»)

Lessico

20. ● Spiega il significato di questi composti con φιλο- e indica, se c'è, una parola italiana derivata: a) φιλόσοφος; b) φιλόλογος; c) φιλάνθρωπος; d) φιλότιμος; e) φιλόπολις; f) φιλόξενος.

21. ●● Forma da ciascun aggettivo il nome astratto in -ία e il verbo denominativo in -έω, e traduci: a) σοφός (solo il nome); b) ἄπορος; c) φιλόσοφος; d) δυστυχής; e) εὐδαίμων.

22. ●● Da quale parola greca vengono? a) dialogo; b) teoria; c) psicologia (primo elemento); d) scuola; e) matematica; f) epistemologia (primo elemento); g) aporia; h) fisica; i) peripatetico; l) accademia.

Comprendere senza vocabolario

23. ●● Leggi il testo (testo della redazione) e rispondi in italiano prima di tradurre. Ἐν τῇ Ἀκαδημείᾳ νεανίας τις ἤρετο τὸν διδάσκαλον τί εἴη ἡ φιλοσοφία. Ὁ δὲ ἀπεκρίνατο· «Ἡδέως ἄν σοι εἴποιμι· ἀλλὰ πρῶτον σὺ λέγοις ἄν· τί νομίζεις;» Ὁ δὲ νεανίας ἠπόρει καὶ ἔλεγεν ὅτι οὐδὲν ἀκριβῶς γιγνώσκοι. Ὁ δὲ διδάσκαλος· «Εὖ γε· τοῦτο γὰρ ἀρχὴ ἂν εἴη τῆς φιλοσοφίας. Εἴθε πάντες οὕτως ἀποκρίνοιντο.» (ἀκριβῶς «con precisione»; εὖ γε «bene!») (1) Dove si svolge la scena, e che cosa chiede il giovane? (2) Il maestro risponde subito? Che cosa fa? (3) Che cosa ammette il giovane? (4) Perché il maestro è contento, e che cosa si augura? (5) Classifica tutti gli ottativi del testo (desiderativo, potenziale, obliquo).

Tradurre dal greco

24. ● Traduci (ottativo desiderativo e potenziale): a) Εἴθε οἱ παῖδες καλῶς παιδεύοιντο. b) Μὴ γένοιτο ταῦτα. c) Οὐκ ἂν ψευσαίμην. d) Τίς ἂν ταῦτα ἀγνοήσειεν; e) Ἡδέως ἂν ἴδοιμι τὴν Ἀκαδήμειαν. f) Εἰ γὰρ οἱ πολῖται δικαίως ἄρχοιντο. (ψεύδομαι «mentire»)

25. ● Traduci (ottativo obliquo): a) Ὁ Σωκράτης ἤρετο τὸν νεανίαν τί εἴη ἡ ἀρετή. b) Οἱ Ἀθηναῖοι ἐφοβοῦντο μὴ οἱ Λακεδαιμόνιοι εἰς τὴν Ἀττικὴν εἰσβάλοιεν. c) Ὁ διδάσκαλος τοὺς νέους ἐπαίδευεν ἵνα φιλοσοφοῖεν. d) Ὁ ἄγγελος ἔλεγεν ὅτι ὁ βασιλεὺς ἐν Βαβυλῶνι εἴη. e) Ἥρωτων οἱ στρατιῶται πότε εἰς τὴν θάλασσαν ἀφίξοιντο. (εἰσβάλλω, aor. εἰσέβαλον «invadere»; Βαβυλών, -ῶνος, ἡ «Babilonia»)

26. ●● Traduci queste frasi autentiche e indica il tipo di ogni ottativo. a) Platone, *Apologia* 20d–e (Socrate parla dei sofisti): οὗτοι δὲ τάχ' ἄν, οὓς ἄρτι ἔλεγον, μείζω τινὰ ἢ κατ' ἄνθρωπον σοφίαν σοφοὶ εἶεν (τάχ' ἄν «forse»; ἄρτι «poco fa»; μείζω acc. sing. f. di μείζων, capitolo 4; κατ' ἄνθρωπον «a misura d'uomo»; σοφίαν accusativo di relazione). b) Senofonte, *Anabasi* II 1, 2 (la mattina dopo Cunassa): ἅμα δὲ τῇ ἡμέρᾳ συνελθόντες οἱ στρατηγοὶ ἐθαύμαζον ὅτι Κῦρος οὔτε ἄλλον πέμπει σημανοῦντα ὅ τι χρὴ ποιεῖν οὔτε αὐτὸς φαίνοιτο. (σημαίνω, fut. σημανῶ «indicare»; χρή «bisogna»). c) Luciano, *Dialoghi dei morti* 17, 2 (Tantalo a Menippo): οὐδὲ τὸν ἐλλέβορον, ὦ Μένιππε, ἀναίνομαι πιεῖν, γένοιτό μοι μόνον. (ἐλλέβορος «elleboro», una pianta medicinale amara; ἀναίνομαι «rifiutare»).

27. ●● Traduci: a) Εἴθε εὐδαίμονες εἶτε, ὦ φίλοι. b) Τίς ἂν τοὺς θεοὺς οὐ τιμῴη; c) Ὁ διδάσκαλος ἤρετο εἴ τις τὴν ἐπιστολὴν γράψειεν. d) Ἔλεγον ὅτι ἡ πόλις ὑπὸ τῶν πολεμίων ληφθείη. e) Ἡδέως ἂν μετὰ σοῦ διαλεχθείην. f) Οἱ φίλοι ἐφοβοῦντο μὴ ὁ Σωκράτης ἀποθάνοι.

28. ●●● Leggi la nota di contesto e traduci il brano. **Nota di contesto.** Adattato da Platone, *Apologia* 21d–22e; la frase da κινδυνεύει a οὐδὲ οἴομαι è autentica (21d, ed. Burnet). Dopo il politico, Socrate continua la sua ricerca per capire l'oracolo e interroga altri due gruppi di persone. Chi sono, e che cosa scopre di ciascuno? Ἐπεὶ δὲ τὸν πολιτικὸν ἐξήτασα, ἐλογιζόμην ὅτι τούτου μὲν τοῦ ἀνθρώπου ἐγὼ σοφώτερος εἴην· κινδυνεύει μὲν γὰρ ἡμῶν οὐδέτερος οὐδὲν καλὸν κἀγαθὸν εἰδέναι, ἀλλ' οὗτος μὲν οἴεταί τι εἰδέναι οὐκ εἰδώς, ἐγὼ δέ, ὥσπερ οὖν οὐκ οἶδα, οὐδὲ οἴομαι. Μετὰ δὲ τοῦτον ἐπὶ τοὺς ποιητὰς ἦλθον, ὡς ἐκεῖ ἀμαθέστερος ἐκείνων φανούμενος. Ἡρώτων οὖν αὐτοὺς τί λέγοιεν ἐν τοῖς ποιήμασιν, ἵνα τι μανθάνοιμι παρ' αὐτῶν. Ἀλλ' ἔγνων ὅτι οὐ σοφίᾳ ποιοῖεν τὰ ποιήματα, ἀλλὰ φύσει τινὶ καὶ ἐνθουσιάζοντες, ὥσπερ οἱ μάντεις. Τελευτῶν δὲ ἐπὶ τοὺς χειροτέχνας ἦλθον· οὗτοι δὲ πολλὰ καὶ καλὰ ἠπίσταντο, ἀλλὰ διὰ τὴν τέχνην ᾤοντο καὶ τὰ ἄλλα σοφώτατοι εἶναι. Ἐκ ταύτης δὴ τῆς ἐξετάσεως πολλοί ἐμοὶ ἐχθροὶ ἐγένοντο. (ἐξετάζω «esaminare»; λογίζομαι «riflettere»; κινδυνεύω + inf. «può darsi che»; οὐδέτερος «nessuno dei due»; καλὸς κἀγαθός «bello e buono»; εἰδέναι, εἰδώς, οἶδα forme di οἶδα «sapere», capitolo 12; ὥσπερ οὖν «come appunto»; ἀμαθής, -ές «ignorante»; ποίημα, -ατος, τό «opera poetica»; ἐνθουσιάζω «essere ispirato da un dio»; μάντις, -εως, ὁ «indovino»; τελευτῶν «alla fine»; χειροτέχνης, -ου, ὁ «artigiano»; ἐπίσταμαι «sapere, conoscere», capitolo 13; ἐξέτασις, -εως, ἡ «esame»)

Tradurre dall'italiano

29. ●● Traduci in greco, con accenti e spiriti: a) Oh, se i giovani amassero la sapienza! b) Non potrei dire la verità. c) Chi potrebbe crederci? d) Ascolterei volentieri il filosofo (aoristo).

30. ●●● Traduci in greco, usando l'ottativo obliquo dove il verbo reggente è un tempo storico: a) Il giovane chiese al maestro che cosa fosse la filosofia. b) I cittadini temevano che i nemici prendessero la città. c) Socrate diceva che il dio non mente. d) Platone insegnava perché i giovani diventassero migliori.

Verso la verifica

31. ●●● Leggi il testo (testo della redazione) e svolgi le attività. Ὁ Ἀριστοτέλης, Σταγιρίτης ὤν, εἰς τὰς Ἀθήνας ἦλθε καὶ ἐν τῇ Ἀκαδημείᾳ πολλὰ ἔτη ἔμεινεν, ἵνα παρὰ τοῦ Πλάτωνος μανθάνοι. Ὕστερον δὲ ἐν τῷ Λυκείῳ ἐδίδασκεν. Οἱ δὲ μαθηταὶ ἠρώτων ὅ τι εἴη ἡ ψυχή, καὶ πῶς ὁ ἄνθρωπος εὐδαίμων γένοιτο. Ὁ δὲ ἀπεκρίνατο ὅτι ἡ εὐδαιμονία ψυχῆς ἐνέργειά τις κατ' ἀρετὴν εἴη. Τίς ἂν τοιούτου διδασκάλου οὐκ ἀκούσειεν; (Σταγιρίτης «di Stagira»; ἔτος, -ους, τό «anno»; εὐδαιμονία «felicità»; ἐνέργεια, -ας, ἡ «attività»; κατά + acc. «secondo») a) Analizza μανθάνοι, εἴη, γένοιτο, ἀκούσειεν, ἔμεινεν e dai il presente di ciascuno. b) Che proposizione è ἵνα… μανθάνοι, e perché il verbo è all'ottativo? c) Che uso dell'ottativo c'è nell'ultima frase? d) Volgi in discorso diretto la domanda dei discepoli (ὅ τι εἴη ἡ ψυχή). e) Civiltà: dove e quando insegnò Aristotele ad Atene, e perché i suoi allievi furono chiamati peripatetici? f) Traduci il testo.

PER APPROFONDIRE

- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: la flessione dell’ottativo dei verbi contratti (§ 385) e i paragrafi sull’ottativo di desiderio (§§ 1814–1815), sul potenziale (§§ 1824–1826), sulla posizione di ἄν (§ 1764) e sui desideri irrealizzabili (§ 1780).
- [GOO] W. W. Goodwin, *Syntax of the Moods and Tenses of the Greek Verb*: l’ottativo nelle proposizioni indipendenti e l’ottativo nel discorso indiretto dopo i tempi storici.
- [DEN] J. D. Denniston, *The Greek Particles*: le particelle che accompagnano l’ottativo nei dialoghi (δή, γε, οὖν).
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: le pagine su Platone, sull’Accademia e su Aristotele.

Glossario del capitolo

Accademia (Ἀκαδήμεια)
Ginnasio fuori dalle mura di Atene, sacro all'eroe Academo, presso il quale Platone insegnò, secondo la tradizione, dal 387 a.C. circa; per estensione, la sua scuola.

Aporia (ἀπορία)
«Mancanza di via d'uscita»: la difficoltà o il dubbio a cui conduce una discussione, come il dubbio di Socrate davanti al responso di Delfi.

Desiderio irrealizzabile
Desiderio riferito al presente o al passato, espresso con εἴθε o εἰ γάρ e un tempo storico dell'indicativo, oppure con ὤφελον e l'infinito.

Dialogo (διάλογος)
Opera in forma di conversazione, in cui la ricerca procede per domande e risposte; la forma degli scritti di Platone, quasi sempre con Socrate protagonista.

Forme eoliche (dell'ottativo)
Forme dell'ottativo aoristo sigmatico in -ει-, le più usate in attico alla 2ª e 3ª singolare e alla 3ª plurale attive: λύσειας, λύσειε(ν), λύσειαν.

Liceo (Λύκειον)
Ginnasio fuori dalle mura di Atene, sacro ad Apollo Liceo, dove Aristotele insegnò dal 335 a.C.

Litote
Figura che afferma qualcosa negando il suo contrario: οὐ κακός «non vile», cioè «valoroso».

Ottativo
Modo finito del verbo greco, senza aumento, caratterizzato da un suffisso modale con ι (-οι-, -αι-, -ιη-); esprime desiderio, possibilità e, dopo un tempo storico, il discorso riferito.

Ottativo desiderativo
Ottativo senza ἄν, spesso con εἴθε o εἰ γάρ, che esprime un desiderio realizzabile; negazione μή: εἴθε νικῴης «oh, se tu vincessi!».

Ottativo futuro
Ottativo usato soltanto come ottativo obliquo, al posto di un indicativo futuro del discorso diretto: ἔλεγεν ὅτι πέμψοι «diceva che avrebbe mandato».

Ottativo obliquo
Ottativo che, in una subordinata dipendente da un tempo storico, prende il posto del congiuntivo o dell'indicativo dell'originale, conservandone il tempo: ἤρετο εἴ τις σοφώτερος εἴη.

Ottativo potenziale
Ottativo con ἄν che esprime una possibilità o un'opinione attenuata; negazione οὐ: οὐκ ἂν δυναίμην «non potrei».

Particella modale (ἄν)
Particella posposta, che da sola non si traduce: con l'ottativo forma il potenziale, con l'indicativo storico l'irrealtà, con il congiuntivo l'eventualità (ἐάν, ὅταν).

Peripatetici (περιπατητικοί)
Gli allievi di Aristotele, così chiamati dal περίπατος, il viale o porticato del Liceo dove si teneva l'insegnamento.

Suffisso modale
Elemento tra tema e desinenza che caratterizza un modo: nell'ottativo -οι- (λύοιμι), -αι- (λύσαιμι), -ιη- / -ι- (εἴην, εἶμεν).

Soluzioni

1. C: l'aoristo passivo, con desinenze atematiche, usa il suffisso -ιη- al singolare (λυθείην) e -ι- al plurale (λυθεῖμεν). -οι- è del presente, del futuro e dell'aoristo secondo, -αι- dell'aoristo sigmatico; la vocale lunga è il segno del congiuntivo.

2. B: ottativo + ἄν = potenziale (οὐκ ἂν δυναίμην «non potrei»). Il desiderio realizzabile è l'ottativo senza ἄν.

3. D: λύσαι con l'acuto è l'ottativo aoristo, 3ª sing.: -αι è lunga. λῦσαι è l'infinito aoristo (o l'imperativo medio), λύσῃ un congiuntivo (o un futuro medio, 2ª sing.), λύσει un futuro indicativo.

4. A: μή, come in tutte le espressioni di volontà (μὴ γένοιτο «non sia mai»); οὐ è la negazione del potenziale.

5. C: ἔπεμψεν è un aoristo, tempo storico; la finale con ἵνα può quindi avere l'ottativo obliquo al posto del congiuntivo μάθῃ. Manca ἄν, e il futuro non è mai usato nelle finali.

6. a) λύοιμι; b) λύοι; c) λυθείην; d) ποιοίην; e) τιμῷμεν; f) λύσαιμεν; g) γένοιτο; h) εἶεν. Nell'ottativo -οι finale è lunga (λύοι: acuto sulla penultima); le forme in -ιη- accentano il suffisso; τιμῷμεν è contratto (τιμα-οι-μεν) e porta il circonflesso; le altre hanno l'accento recessivo.

7. a) παιδεύσαι (ottativo: -αι lunga), παιδεῦσαι (infinito: penultima lunga e ultima breve), παίδευσαι (imperativo medio: recessivo); b) λύσαι / λῦσαι; c) κωλύσαι / κωλῦσαι; d) πέμψαι / πέμψαι: le due forme coincidono, perché la vocale della penultima, ε, è breve e non può avere il circonflesso. In questo caso decide il contesto.

8. a) οὐκ ἂν δυναίμην (ἄν ossitono prende il grave davanti a un'altra parola); b) τίς ἂν εἴποι; (τίς interrogativo non prende mai il grave); c) εἴθε νικῴης; d) μὴ γένοιτο; e) ἡδέως ἄν σοι εἴποιμι (ἄν conserva l'acuto davanti all'enclitico σοι).

9. a) 2ª plur. ott. pres. att. di λύω; b) 2ª sing. ott. pres. m.-p. di λύω; c) 3ª plur. ott. pres. att. di γράφω; d) 3ª sing. ott. aor. II att. di λαμβάνω; e) 1ª plur. ott. aor. II att. di ὁράω (aoristo εἶδον, tema ἰδ-); f) 3ª sing. ott. aor. II di γίγνομαι; g) 2ª sing. ott. aor. II di ἔρχομαι; h) 1ª sing. ott. fut. att. di πείθω.

10. a) 3ª sing. ott. aor. att. di λύω, forma «eolica»; b) 1ª plur. ott. aor. att. di παιδεύω; c) 3ª sing. ott. aor. att. di ἀγγέλλω, aoristo asigmatico (l'infinito è ἀγγεῖλαι); d) 3ª plur. ott. aor. att. di γράφω, forma eolica; e) 1ª plur. ott. aor. medio di λύω; f) 3ª plur. ott. aor. att. di μένω; g) 2ª sing. ott. aor. att. di ποιέω, forma eolica; h) 3ª sing. ott. aor. medio di κελεύω.

11. a) 2ª sing. ott. pres. di εἰμί; b) 3ª plur. ott. pres. di εἰμί; c) 1ª plur. ott. aor. pass. di λύω; d) 3ª sing. ott. aor. pass. di πέμπω; e) 3ª sing. ott. pres. att. di τιμάω; f) 1ª plur. ott. pres. att. di ποιέω; g) 2ª sing. ott. pres. att. di δηλόω; h) 1ª sing. ott. dell'aoristo radicale ἔγνων, da γιγνώσκω.

12. a) 3ª sing. ott. pres. att. di λύω; b) 3ª sing. ott. aor. att. di λύω; c) infinito aoristo attivo, oppure imperativo aoristo medio 2ª sing.; d) 3ª sing. ott. fut. att. (solo nel discorso riferito); e) 3ª sing. cong. aor. att., oppure 2ª sing. cong. aor. medio, oppure 2ª sing. ind. fut. medio; f) 2ª sing. ind. pres. di εἰμί «tu sei» (e di εἶμι «tu andrai», capitolo 13): non è un ottativo; g) 3ª sing. ott. aor. pass. di λύω; h) 3ª sing. ott. pres. di εἰμί.

13. a) Desiderativo: senza ἄν, introdotto da εἴθε («oh, se tu stessi bene!»). b) Potenziale: c'è ἄν («imparerei volentieri»). c) Obliquo: interrogativa indiretta dopo l'aoristo ἤρετο («chiese chi fosse»). d) Desiderativo negativo, con μηδέποτε («che non vi capiti mai questo!»). e) Obliquo: completiva di timore dopo l'imperfetto ἐφοβοῦντο («temevano che il re arrivasse»). f) Potenziale negativo con οὐ («non potresti dirlo»). g) Obliquo: finale dopo l'aoristo

ἐπορεύθησαν («si misero in viaggio per interrogare il dio»).

14. a) λύοιεν; b) λυσαίμην; c) λυθείης; d) γένοιτο; e) εἴην; f) τιμῷμεν.

15. a) λύοις; b) λύσειε(ν) oppure λύσαι; c) λυθεῖεν oppure λυθείησαν; d) λάβοιμι; e) εἴη; f) ποιοῖμεν; g) γένοιντο; h) λυσοίμην. Nell'ottativo l'aumento sparisce: il tempo si riconosce dal tema e dal suffisso.

16. a) ἔλεγεν ὅτι ὁ διδάσκαλος σοφὸς εἴη. «diceva che il maestro era sapiente»; b) ἤρετο τί ποιοῖεν οἱ μαθηταί. «chiese che cosa facessero gli allievi»; c) ἐφοβεῖτο μὴ ὁ ἀδελφὸς νοσήσειεν. «temeva che il fratello si ammalasse»; d) ἔπεμψε τὸν παῖδα ἵνα τοῦ διδασκάλου ἀκούοι. «mandò il ragazzo ad ascoltare il maestro»; e) ἔλεγεν ὅτι οἱ πολέμιοι ἀφίξοιντο. «diceva che i nemici sarebbero arrivati» (ottativo futuro). In ogni caso è possibile anche conservare il modo dell'originale.

17. a) εἴθε ὁ πατὴρ ἐπανέλθοι. «oh, se mio padre tornasse!»; b) οὐκ ἄν δυναίμεθα. «non potremmo»; c) τίς ἄν τοῦτο πιστεύσειεν; «chi potrebbe crederci?»; d) εἴθε οἱ πολέμιοι μὴ νικῷεν. «oh, se i nemici non vincessero!» (nel desiderativo la negazione è μή); e) ἡδέως ἄν ἀκούσαιμι. «ascolterei volentieri».

18. [Ὁ Χαιρεφῶν… ἤρετο τὴν Πυθίαν] principale, ind. aoristo; [ἐπεὶ εἰς Δελφοὺς ἦλθεν] temporale, ἐπεί + ind. aoristo; [εἴ τις τοῦ Σωκράτους σοφώτερος εἴη] interrogativa indiretta, εἰ + ottativo obliquo (dopo il tempo storico ἤρετο; τοῦ Σωκράτους genitivo di paragone). «Cherefonte, quando giunse a Delfi, chiese alla Pizia se ci fosse qualcuno più sapiente di Socrate.»

19. [Ὁ διδάσκαλος… ἐφοβεῖτο] principale, ind. imperfetto; [ἐπεὶ οἱ μαθηταὶ ἀπεκρίναντο] temporale, ἐπεί + ind. aoristo; [μὴ τὸν λόγον οὐ μάθοιεν] completiva di timore, μὴ οὐ «che non» + ottativo obliquo aoristo; [διὸ ἤρετο αὐτούς] coordinata conclusiva, ind. aoristo; [ὅ τι λέγοιεν] interrogativa indiretta, ὅ τι + ottativo obliquo presente; [ἵνα τὴν ἀλήθειαν εὑρίσκοιεν] finale, ἵνα + ottativo obliquo presente. «Il maestro, dopo che gli allievi ebbero risposto, temeva che non capissero il ragionamento; perciò chiese loro che cosa volessero dire, perché trovassero la verità.»

20. a) «amante della sapienza» (filosofo); b) «amante dei discorsi, dello studio» (filologo); c) «amico degli uomini» (filantropo); d) «amante dell'onore, ambizioso»; e) «che ama la sua città»; f) «amico degli ospiti, ospitale».

21. a) σοφία «sapienza»; b) ἀπορία «difficoltà, dubbio», ἀπορέω «essere in dubbio»; c) φιλοσοφία «filosofia», φιλοσοφέω «fare filosofia»; d) δυστυχία «sfortuna», δυστυχέω «essere sfortunato»; e) εὐδαιμονία «felicità», εὐδαιμονέω «essere felice».

22. a) διάλογος; b) θεωρία; c) ψυχή; d) σχολή (attraverso il latino *schola*); e) μάθημα (μαθηματικός); f) ἐπιστήμη; g) ἀπορία; h) φύσις (φυσικός); i) περιπατητικός, da περίπατος; l) Ἀκαδήμεια.

23. (1) Nell'Accademia; il giovane chiede al maestro che cosa sia la filosofia. (2) No: dice che glielo direbbe volentieri, ma invita prima il giovane a dire che cosa pensa. (3) Che non conosce nulla con precisione. (4) Perché riconoscere di non sapere sarebbe l'inizio della filosofia; si augura che tutti rispondano così. (5) εἴη (prima frase), γιγνώσκοι: obliqui (interrogativa indiretta dopo ἤρετο, dichiarativa dopo ἔλεγεν); εἴποιμι ἄν, λέγοις ἄν, ἄν εἴη: potenziali; ἀποκρίνοιντο con εἴθε: desiderativo. Traduzione: «Nell'Accademia un giovane chiese al maestro che cosa fosse la filosofia. Questi rispose: "Te lo direi volentieri; ma prima parla pure tu: che cosa ne pensi?" Il giovane era in dubbio e diceva di non conoscere nulla con precisione. E il maestro: "Bene! Questo infatti sarebbe l'inizio della filosofia. Magari rispondessero tutti così!"»

24. a) «Oh, se i ragazzi fossero educati bene!»; b) «Non sia mai che questo accada!»; c) «Non mentirei», cioè «non mento di certo» (potenziale negativo, aoristo di ψεύδομαι); d) «Chi potrebbe ignorare queste cose?»; e) «Vedrei volentieri l'Accademia» (ἴδοιμι da εἶδον); f) «Magari i cittadini fossero governati con giustizia!» (ἄρχοιντο passivo).

25. a) «Socrate chiese al giovane che cosa fosse la virtù»; b) «Gli Ateniesi temevano che gli Spartani invadessero l'Attica» (εἰσβάλοιεν ott. aor. II); c) «Il maestro educava i giovani perché praticassero la filosofia»; d) «Il messaggero diceva che il re era a Babilonia»; e) «I soldati chiedevano quando sarebbero

arrivati al mare» (ἀφίξοιντο ottativo futuro di ἀφικνέομαι: posteriorità).

26. a) «Costoro, che nominavo poco fa, forse sarebbero sapienti di una sapienza più che umana»: εἶεν con ἄν (anticipato e attaccato a τάχα) è un potenziale, che Socrate usa con ironia. b) «All'alba i comandanti, riunitisi, si meravigliavano che Ciro non mandasse nessun altro a indicare che cosa si dovesse fare né comparisse egli stesso»: dopo il tempo storico ἐθαύμαζον Senofonte conserva l'indicativo nel primo membro (πέμπει) e usa l'ottativo obliquo nel secondo (φαίνοιτο); σημανοῦντα è un participio futuro con valore finale (capitolo 3). c) «Non rifiuto di bere neppure l'elleboro, Menippo, se solo mi capitasse!»: γένοιτο è un desiderativo senza εἴθε.

27. a) «Oh, se foste felici, amici!»; b) «Chi potrebbe non onorare gli dèi?» (potenziale negativo con οὐ; anche «chi non onorerebbe gli dèi?»); c) «Il maestro chiese se qualcuno avesse scritto la lettera» (ottativo obliquo aoristo: anteriorità); d) «Dicevano che la città era stata presa dai nemici» (ottativo aoristo passivo); e) «Discuterei volentieri con te» (ott. aor. del deponente passivo διαλέγομαι); f) «Gli amici temevano che Socrate morisse».

28. «Dopo aver esaminato il politico, riflettevo di essere più sapiente di quell'uomo: può darsi infatti che nessuno di noi due sappia nulla di bello e di buono, ma lui crede di sapere qualcosa pur non sapendolo, io invece, come appunto non so, così neppure credo di sapere. Dopo di lui andai dai poeti, per risultare là più ignorante di loro. Chiedevo dunque loro che cosa volessero dire nelle loro opere, per imparare qualcosa da loro. Ma capii che non componevano le loro opere per sapienza, ma per una certa disposizione naturale e perché ispirati da un dio, come gli indovini. Alla fine andai dagli artigiani: essi sapevano molte cose belle, ma per la loro arte credevano di essere sapientissimi anche nel resto. Da questo esame mi vennero davvero molti nemici.» Analisi: ottativi obliqui εἴην (dichiarativa dopo l'imperfetto ἐλογιζόμην), λέγοιεν (interrogativa indiretta dopo ἠρώτων), μανθάνοιμι (finale), ποιοῖεν (dichiarativa dopo ἔγνων); φανούμενος participio futuro con ὡς (capitolo 3). Risposta: i poeti, che compongono per ispirazione e non per sapienza; gli artigiani, che sanno davvero il loro mestiere ma credono di sapere anche tutto il resto.

29. a) Εἴθε οἱ νέοι τὴν σοφίαν φιλοῖεν. b) Οὐκ ἂν δυναίμην τὴν ἀλήθειαν λέγειν. (oppure εἰπεῖν) c) Τίς ἂν τοῦτο πιστεύσειεν; d) Ἡδέως ἂν ἀκούσαιμι τοῦ φιλοσόφου.

30. a) Ὁ νεανίας ἤρετο τὸν διδάσκαλον τί εἴη ἡ φιλοσοφία. b) Οἱ πολῖται ἐφοβοῦντο μὴ οἱ πολέμιοι τὴν πόλιν λάβοιεν. c) Ὁ Σωκράτης ἔλεγεν ὅτι ὁ θεὸς οὐ ψεύδοιτο. d) Ὁ Πλάτων ἐδίδασκεν ἵνα οἱ νέοι βελτίους γίγνοιντο. In ogni frase si accetta anche il modo dell'originale (indicativo o congiuntivo).

31. a) μανθάνοι 3ª sing. ott. pres. att. di μανθάνω; εἴη 3ª sing. ott. pres. di εἰμί; γένοιτο 3ª sing. ott. aor. II di γίγνομαι; ἀκούσειεν 3ª sing. ott. aor. att. di ἀκούω, forma eolica; ἔμεινεν 3ª sing. ind. aor. att. (asigmatico) di μένω. b) Finale con ἵνα; l'ottativo è obliquo perché dipende dai tempi storici ἦλθε ed ἔμεινεν. c) Ottativo potenziale (ἄν, negazione οὐκ) in una domanda retorica: «chi non ascolterebbe...?». d) Τί ἐστιν ἡ ψυχή; e) Nel Liceo, un ginnasio fuori dalle mura di Atene, dal 335 a.C.; dal περίπατος, il viale o porticato dove si teneva l'insegnamento. f) «Aristotele, che era di Stagira, venne ad Atene e rimase molti anni nell'Accademia per imparare da Platone. Più tardi insegnava nel Liceo. I discepoli chiedevano che cosa fosse l'anima e come l'uomo potesse diventare felice. Egli rispose che la felicità era un'attività dell'anima secondo virtù. Chi non ascolterebbe un tale maestro?»